DISCORSO

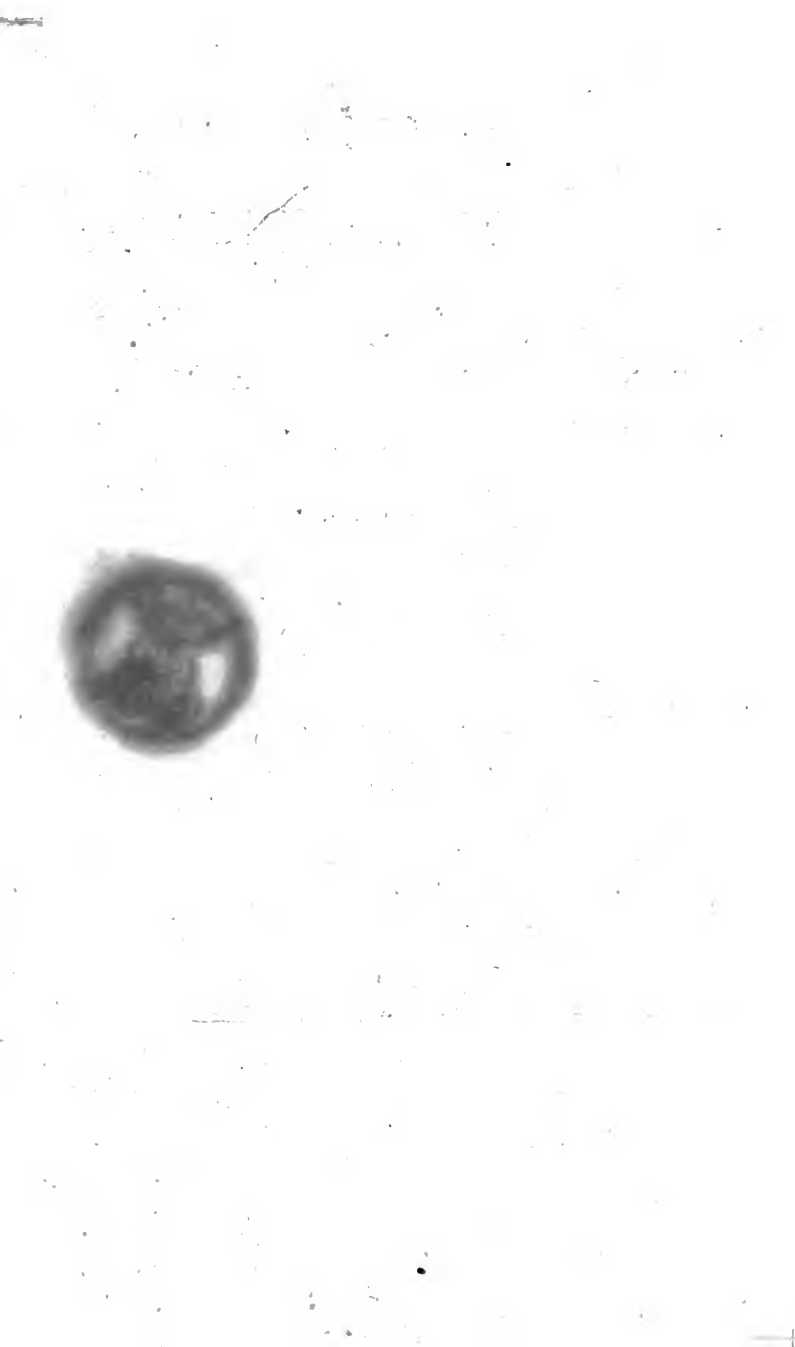
CRITICO-ANALITICO

SU

LA NECESSITA' DELL' ECCLETTICISMO

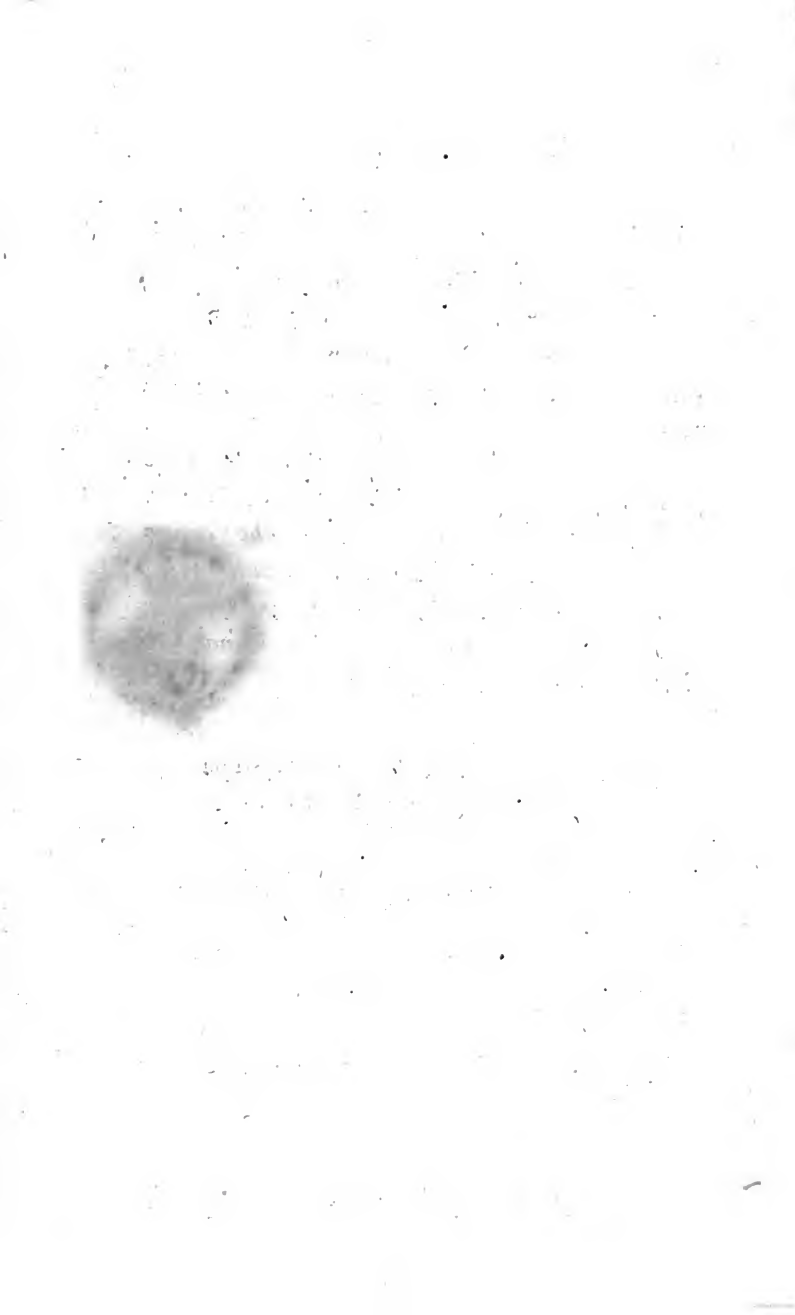
NELLA

MEDICINA

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DELL' OSSERVATORE MEDICO
1828.

All' illustre Accademia Medico-Chirurgica.

Questione di altissima importanza è quella, che il titolo di questo libretto vi presenta. Io non ardisco pensare di averla convenientemente trattata in questo piccol volume; per me basta l' averlo tentato.

Se poi in qualche parte di questo tenue lavoro sapessi meritare il vostro compatimento, nol so nè debbo saperlo; so però che questo mio libretto, qualunque esso siasi, ad utile scopo rimira, e so altresì che esso non potrà venir giudicato da più giusto, e savio tribunale di quello al quale si presenta.

In segno di profonda stima
Rocco Pezzillo.

PROTESTA DELL' AUTORE.

. . . . *amphora coepit*
Institui, currente rota cur urceus exit?

Forse taluno così dirà di questo nostro tenuissimo lavoro; e quegli appunto così dirá, che cercherebbe uno sviluppo maggiore dell'argomento che prendiamo a trattare; o che veder vorrebbe egualmente esaminata ogni quistione che noi tocchiamo. Ma noi non imprendiamo a esaminare di nuovo, ed a discutere quelle cose della Medicina giá esaminate e discusse; perchè poco o nulla rimane ad aggiungere all'opera di quei dotti che le trattarono, e piuttosto perchè non vogliamo rifare il giá fatto. Quindi come per incidenza, e per salto farem motto di alcune mediche dottrine; poichè a noi sembra che il nominarle soltanto fosse sufficiente a richiamar nelle menti dotte quanto di esse venne più o meno ampiamente dimostrato. Non così poi di slancio toccheremo quelle nuove cose della Medicina, le quali ci sembrano che finora fossero o trascurate, o poco convenientemente prese di mira dalla *ragion critica*: e che per quanto in esse ci venisse di-

mostrato qualche nuova e grande utilità, tanto poi quelle fossero dallo spirito di parte sfigurate, e fatte odiose, o spregevoli. È questa la nostra intenzione; e più non diciamo a un giudice imparziale.

Ad altri poi non abbiamo nulla a ridire; e se ci assiste il senno, non avremo giammai nulla a rispondere.

Quaerere et Optare non inepte, par scientiae est. Bac. *Nov. Organ. scient. XLIX.*

La Medicina coeva co' bisogni dell' uomo sostenne le stesse vicende delle altre scienze compagne, figlie dell' umana industria e frutto del viver civile. Essa però non nacque (1) *da errore o da azzardo*, come a taluno piacque asserire, non so se a scorno più della scienza o dell'uomo che ne forma il soggetto; ma nata bensì dalla facoltà *intuitiva* e *comparativa* dell' umano intelletto; segna nelle scuole la stessa antichità del primo precetto di Sofia: *nosce te ipsum.*

Nè qui si pretende che l' umano intelletto debba arrogarsi il vanto della invenzione di quelle cose, nelle quali a caso, fuor di via, e come scherzando s' imbattè. Ma se negar non si può che la scoperta della polvere da sparo restata sarebbe a formare il trastullo della curiosità di quei beati abitatori del Chiostro, fra i quali avvenne; e che l' ago calamitato non avrebbe assicurato il corso al navigante nell' immensità del-

(1) V. Cotugno. Dello Spirito della Medicina. §. IV.

l' oceano; se l' umano intelletto non avesse saputo di quelle divampanti fiamme misurar la rapido-espansibile forza impellente, e di essa conoscere e valutar i rapporti coi naturali bisogni di una valida arma difensiva ed offensiva; e del costante rivolgimento ai cardinali punti del cielo degli estremi di quel sottil metallo messo in bilico non avesse ponderato le correlazioni co' bisogni di una guida al viaggio del navigatore lungi dalle coste e nel bujo della procella, con più ragione si dovrà concedere, che la *scienza dell' artiglieria*, e la *Nautica* nacquero da speculativa industria, e non già d'azzardo e da fortuito evento. E poi chi non sa che tutte le scoperte diventaron famose, e crebbero maravigliose per la utile loro applicazione ai bisogni della vita, nella qual cosa le forze dell' umano intelletto campeggiarono; tal che in buona ragione quelle debbonsi riguardare come la molle creta fra le mani del Prometeo della favola. Direm dunque e più giustamente, che il dolore effetto de' fisici mali, e il timore della morte ci mostrano l'origine della scienza del guarire nei primi sforzi dell' umana industria in cerca de' mezzi, onde protegger la vita e soccorrerla nei pericoli, ristorar l' organismo e ripararne i danni.

E tale fu in principio il soggetto della Medicina, e tale fu di poi, e tale è pur oggi. Però non sempre serbò lo stesso governo, nè tenne una stessa norma nei suoi giudizj, nè la stessa guida seguì nelle sue ricerche.

Imperocchè la Medicina non è solamante *una cognizione*; (1) essa è veramente una scienza: una scienza però, non giá composta di elementi semplici, e invariabili, e perciò dimostrativa, ma bensì formata di elementi di composizione diversa e infinitamente variabile e difforme, e per tal fine, è scienza *analitica*, *induttivo-razionale*; siccome quella che versando sulla *ragion de' probabili*, procede allo scoprimento della verità nell' esame de' fatti per via *di analisi*, *d'induzione e di comparazione*.

Ma l' arte del ragionare in ogni ramo dello scibile umano seguì mai sempre lo stato delle forze della *Speculativa*; seguì pure le stesse sorti la Medicina e per tal fine soffrì le stesse vicende della Filosofia. Nè credo che alcuno vorrà portar sentenza comporsi questa scienza di soli fatti, e bastar la sola Sperienza. Imperciocchè e-

(1) V. Cotugno-Dello spirito della Medicina §. II.

gli non diversamente andrebbe errato di colui, il quale argomentasse, che, perchè faccia d'uopo alla costruzione di un edifizio una tal quantità, e qualità di materia; ove questa ritrovasi, potesse poi sorger quello senza la mano dell' artefice. Sì, la Medicina altro non cerca che fatti, e senza la Sperienza non può stare; però i fatti slegati per quanto esatti e numerosi esser potessero, giammai non costituirebbero la scienza. Or questa mano d' intelligente artefice, che le cose della Sperienza coordina nella Medicina è appunto il *Razionalismo*; e sua mercè le cose stesse della Sperienza tornan più vantaggiose, e i sensi non restano sopraffatti, nè cedon luogo all' illusione.

Quindi facea d' uopo alla Medicina degli ajuti della Speculativa; nè questi cercar potea che nel sacrario delle scuole nel quale essa veniva accolta. Videsi perciò indossare le stesse vesti, e imitare gli stessi studj: e qui richiamando in mente la storia della Filosofia, o della Medicina, e con un rapido sguardo scendendo dalla scuola di Pitagora sino a quella di Kant, fia lieve cosa il ravvisarlo. E di qua la necessità dei sistemi in Medicina, di qua le loro vicende argomentar dobbiamo.

Ma sarà forse il *Razionalismo* la miglior parte della Medicina? No . . . qui non cadrà futil quistione di preminenza. Il *Razionalismo* è nella Medicina siccome l'opera dell'artefice nell'edifizio. E siccome per edificare fa d'uopo all'artefice dell'opportuna materia, così nella Medicina al *Razionalismo* fa d'uopo di fatti; e questi venir debbono da luminosi esperimenti, ed osservazioni, e tali da escludere ogni sospetto d'illusione.

Ma la illusione e l'errore sono i tristi compagni indivisibili degli sforzi dello spirito umano impegnato nella ricerca dei mezzi, onde ampliare la sfera del piacere, o rimuovere e propulsare le cagioni del dolore. Nè concesso è all'uomo il riconoscerli che, o dopo averne risentiti gl' irreparabili danni, oppure mercè gli ajuti della *induzione* e della *comparazione*: e appunto dove queste divine facelle dell' umano intelletto il *Razionalismo* dello Medicina soccorrono nelle cose della Sperienza, ivi confidar dobbiamo di rinvenire il vero.

Ma quali furono e ormai sono i confini prefissi alla conoscenza delle verità sperimentali? Chi mai fermò la Medicina nei cancelli dell' *assoluto* della Metafisica?

È forse ben conosciuto; e noi qui lo ricordiamo; abbracciar deve il vero *Razionalismo* della Medicina le cose tutte della Sperienza che a diversi metodi si appartengono, e non già a un metodo solo deve restar circoscritto. Sono i vantati sistemi in Medicina, particolari teoriche che a leggi particolari si riferiscono; le quali siccome per errore si credettero generali, così errore assai più riprovabile sarebbe spregiarle, o condannarle per false assolutamente.

Ma fra quali termini si contiene il sano criterio della Medicina? Son questi appunto; conoscenza del corpo vivente nel suo doppio stato di sanità, e di morbo; e conoscenza di mezzi valevoli come difenderlo e liberarlo dai morbi.

Or se l' *analisi* ci conduce alla conoscenza delle parti individuali del corpo animale, ed i loro rapporti organici ci scopre; e dietro la guida dell' *induzione* ci è soltanto permesso di ravvisar le leggi della vita; e solo, *comparando* lo stato degli organi, e delle loro funzioni possiamo aver contezza e ragionar de' morbi: ove tali norme vennero trascurate, oppure non furono conosciute, ivi l' illusione e l' errore tennero spesso il posto della verità. Nè diversamente la co-

noscenza dei mezzi terapeutici si ottiene; nè diversamente ove quelle norme si trascurano ne seguono le vicende dell'illusione, e dell'errore.

Con questi irrefragabili principj, termini fissi del criterio della Medicina instituir conviene l'esame dei diversi metodi dell'arte del guarire, e i discordi sistemi citare al tribunale di un saggio ecclettícismo: e la necessità di una tale opera noi qui andremo dimostrando rapidamente abbozzando il quadro delle opinioni divise, oggi regnanti in Medicina.

Ma innanzi tempo, sentiamo le aspre invettive dei zelatori dei sistemi, e innanzi tempo udiamo le nostre accuse; e pur sappiamo ch' essi non si ratterranno dal condannarci di mostruoso *sincritismo*. Essi grideranno che la semplicità del *Razionalismo* della Medicina debbasi custodire come il palladio della scienza. E bene, qui i nostri voti son concordi: e anche noi grideremo che la semplicità del *Razionalismo* della Medicina è il sicuro mallevadore della utilità, come della certezza della scienza del guarire. Ma la logica dell' umano intelletto benchè semplice ne' suoi principj, abbraccia però l' immenso campo della *Speculativa*; e indice del vero, giudica

delle umane cognizioni nel rapporto delle cose tutte che a questo mondo fenomenico appartengono, e dall' estensione del suo dominio la sua maggiore utilità si misura. E perchè poi la logica medicinale, cioè il *Razionalismo* della Medicina dovrà perdere la semplicità de' suoi principj, estendendo il suo giudizio alla conoscenza delle diverse leggi organico-animali, e giusta i termini del suo criterio abbracciare i diversi metodi di guarire che a quelle diverse leggi si riferiscono? E dovrà forse addivenirne sterile, e più incerta questa scienza, perchè più ricca di fatti cercherà ampliare la sfera della cognizione de' mezzi, per sempre più ravvicinarsi allo scopo al quale rimira; cioè di conservarci, o almeno render men penosa questa fisica esistenza? Dovrà forse la Medicina secondo i giudizj di alcuni suoi severi archimandriti contentarsi assolutamente dell' antico, e nella necessità di nuovi ajuti ciecamente sprezzare, e calpestare i nuovi soccorsi della Sperienza; oppure a seconda degli entusiasti riformatori superba dell' acquisto di novelle verità indegnamente condannare la utilità delle antiche? E non si condannerebbe della più matta stravaganza colui, che in bisogno di

un mantello, ove questo avesse ottenuto, delle altre vestimenta si spogliasse, e così scalzo e scarmigliato si reputasse vestito in piena gala?

Con queste accuse e con questi acri rimproveri veggiamo tuttodì venirci innanzi l'umanità travagliata dai morbi, e in mille guise far palese la nostra vergogna: tal che mentre più fervono le nostre dispute, la spensierata maldicenza leva alle nostre spalle il cachinno del motteggio. Ma taccia la garrula, e' maledica ignoranza, il progredimento della *ragion critica* tuttodì ci leva a maggiori speranze; e mentre questa benefica Diva ci rassicura nel possesso delle cose della Sperienza, ci conduce sotto le insegne dell' Eccletticismo a far più larga e copiosa raccolta di novelle verità.

Ma donde la discrepanza delle opinioni in Medicina, donde le tante teoriche che s' incalzano, e si succedono; e l' una cede il campo all' altra, quasi con l' ordine stesso delle naturali successioni degli esseri del triplice regno della Natura? Ciò nasce, perchè l' umano intelletto non può escludere la ricerca delle cause nella osservazione di questo mondo fenomenico; e intanto le umane cognizioni altro non sono, che, percezioni intuitive della progressiva successione de-

gli effetti che, necessariamente si annodano alla immensa catena de' fenomeni. Ecco legge fatale! E chi non ne sente il peso? E pure a tutti fa d'uopo ragionar delle cause, e studiarsi a conoscerle.

E pur si sa quai sono i nostri giudizj. Quel tale ha la tosse; ecco un fenomeno, fia d'uopo conoscerne la cagione. Ma quante diverse opinioni non si disputeranno il campo della verità? Qui un medico la cagion ne ripone nel soprecitamento dell' organo pulmonare, e vuol deprimerne l' eccitabilità; un altro poi non vi vede che una spastica affezione, e vuol dare un calmante; di là quell' altro medico ne accagiona l' esaltata capacità per gli stimoli, e prescrive rimedj contro stimolanti; di grazia incomincia poi un altro, qui mi vien sospetto di una lenta flogosi, fa qui d' uopo di rimedj antiflogistici; questi ripiglia, qui trattasi di una irritazione, e bisogna soccorrere con rimedj contro-irritanti; quegli soggiunge, io non vi veggo che una accresciuta secrezione della mucosa bronchiale, cacciar bisogna questa mocciosa colluvie, è necessario un espettorante. Ma mentre cozzano i pareri, un medico non preoccupato, e senza pre-

dilezione alcuna per veruna opinione, osserva l' infermo, riconosce la presenza de' lumbrici nelle budella, amministra un purgante antelmintico; l' infermo manda via quegli ospiti molesti, e guarisce. Or senza previa ricerca, e conoscenza della cagione di questa tale affezione, potevasi con pronto successo soccorrere all' infermo?

E giova qui ripetere una sentenza del Condillac -- *Egli è verità dimostrata, che noi non possiamo conoscere la natura delle cose; però è evidente, che si conoscono non pochi rapporti che esse hanno con noi.*

E appunto la cognizione dei rapporti, che le cose hanno con la nostra organizzazione, e con la vita nel doppio stato, morbo, e salute, costituisce ciocchè in Medicina appellasi scienza delle cause. Ma se la verità è tale che esclude ogni discettazione, e se la scienza delle cause in Medicina è verace, donde poi quelle dispute? Il dubbio è giusto; esso peraltro non torna in discapito della veracità delle cognizioni, che il corpo della scienza compongono; ma in discapito bensì del merito de' cultori di essa, che con animo preoccupato prediligendo una teorica, che rapportandosi ad una particolar legge organico-

animale utilmente si adopera alla spiegazione delle cagioni di parecchi fenomeni della vita; piuttosto che un' altra, che di altra legge in correlazione è sufficiente a svelare altre cause capaci anche esse di produrre gli stessi fenomeni; tralasciarono l' opportuno e rigoroso esame, e non seppero per tai motivi rimirare nel quadro dei *possibili contingenti*, e secondo la *ragion dei probabili* la verace cagion del morbo. Nè questo è il solo danno dell' esclusivo ragionar dei sistemi: evvene altro, e assai peggiore. Essi col troppo promettere, cadono in discredito de' loro stessi più divoti seguaci; e con quella solida semplicità de' loro principj appoggiati alle speciali leggi delle cose, di tal modo esaltansi le di loro menti, che credono con essi avere in mano la scimitarra del Macedone per isciogliere ogni nodo gordiano delle leggi della nostra organizzazione e della vita: mentre poi dalla Sperienza disingannati conoscono che, *la vita è solo induttivamente riconoscibile dalle apparenze*; e tanto più ne tornan dolenti, in quantocchè tosto son fatti avvertiti che, *la vita dell'uomo*, *e il doppio suo stato salute e malattia*, *non può ricondursi ai principj adottati per la spiegazione di altri fe-*

nomeni; e ciò perchè non può paragonarsi che con se stessa.

Quindi all' Empirismo si corre, e le più nere bestemmie si scagliano contra il Razionalismo della Medicina. E di questa ogni pregio si pretende doversi ammirare nella pratica di quel meschino pastore che « *osservate avendo le capre prese dall' estro*, (1) *e per esso infuriate col pascersi dell' elleboro guarirne, con una semplice analogia somministrando la pianta medesima alla figlia del Sovrano Preto anch' essa ammattita guarisce.* »

Ma qual fior di senno è mai questo? Tornerà l' uomo alle selve perchè la filosofia di Platone sognò per lui quella felicità che la Natura costantemente gli nega? Via di mezzo i soccorsi che da tanti diversi metodi razionali la Medicina riceve; chiudansi gli occhi al lume della Speculativa; si dia bando al Razionalismo; Empirismo Empirismo, e ci soccorra la pratica delle vecchiarelle e de' barbieri, e tutte le mediche biblioteche vadano in un fascio alle fiamme.

Ma la divina voce della Critica pone termine a queste pazze contese. Questa siede tranquilla

(1) V. Cotugno — Dello Spirito della Medicina § VI.

e chiama a rassegna i sistemi tutti e con severo e saggio discernimento accoglie le novità della Sperienza, ma rispetta le venerande reliquie dell'antica Medicina.

Fra tutte le novitá della Sperienza, che riguardano la scienza del guarire, certamente da Ippocrate sino a noi non evvene alcuna più straordinaria ed ardita di quella, che la così detta *Omio-patìa* ci presenta. Essa a parer dei suoi zelatori minaccia di rovesciar dalle fondamenta l'augusto edifizio della scienza medica, opera insigne alla quale concorsero con le loro benemerite fatiche, tanti sovrani ingegni, quanti ne conta la Storia della Medicina sino ai nostri giorni.
E di quai fulmini è gravida questa meteora che nella Medicina minaccia tanta ruina agli adottati sistemi, ai più rinomati metodi di guarire? Si risponde che essi non sono le ciance della garrula dialettica: non le abbaglianti ma inutili speculazioni dell'intelletto; non già le ipotesi nate dall'interpretazione delle leggi necessarie alle cose, in cui una idea *a priori* ed una *logica di probabili* ne dirigono l' applicazione non mai suscettiva del severo *esame analitico* misura di una *costruzione sintetica*, siccome delle

ipotesi e delle leggi Neutoniane si argomenta. Ma sono fulgide e raggianti nuove verità sperimentali, che fugando le tenebre dell' errore, le quali involveano le cose della Terapeutica, a un tratto con due sicuri colpi abbattono l'*Idra* sempre rinascente dei sistemi, e adeguano al suolo l' informe incoerente mole dell' arbitraria arte di medicare, alle di cui porte quella nefanda belva con tortuosi giri a perpetua guardia si strisciava.

Ecco perniciosa intemperanza d' ingegno che la stessa verità farebbe odiosa e spregevole.

E donde tanta arroganza di certi uomini che scopritori si vantano di antichi errori, mentre di altri si ammira l' onorata modestia con la quale ci presentano i frutti delle loro maravigliose invenzioni? Forse gli scopritori delle altrui mende, debbono con insolente autorità censoria calpestare l' intemerata fama di chi non seppe riconoscerle, e debbono poi i trovatori di nuove e grandi cose con onesta moderatezza sottoporsi al giudizio degli uomini? Modestamente Neuton interrogava il giudizio dei dotti sulle leggi dell'universo, le quali il suo sublime ingegno aveva saputo scoprire dietro i voli sublimi della indefinita arte di calcolare; e pure ben pochi eran

quei dotti che potevan raggiungere l' elevatezza dei suoi concetti. Quanti grandi uomini, scriveva elogiando la moderatezza di Neuton l' eloquente Fontanelle, generalmente han guastato il concerto delle loro lodi mischiandovi le loro voci! Ma reprimiam la voce di un giusto risentimento; e ci soccorra l' amor del vero, e questo solo sia il giudice imparziale degl'ingegni nobili, ma intemperanti.

Quale è dunque lo spirito della *Omio-patìa*? Udiamolo dalla bocca stessa del suo autore.

« Tra le affliggenti verità è pur questa (1), che l' interna essenza delle umane malattie sarà sempre per noi una cosa inviluppata nel mistero, lo scoprirla impossibile ed ugualmente impossibile lo scoprire ciò che per mezzo di esse viene in origine entro di noi occultamente alterato; ogni cura perciò fondata sovra congetture, o supposizioni fatte intorno a questa interna essenza dei nostri morbi è da riguardarsi come azzardata. »

E qui il suo giudizio non discorda punto da quanto oggigiorno è generalmente ricevuto in

---

(1) V. Hahnemann Pura dottrina delle medicine. V. 2. Spirito della Med. omiopatica p. 1. trad. Ital. Napoli 1826

Medicina. La natura delle cose non è conoscibile, che per quanto dagli effetti se ne argomenta.

Egli soggiunge. « Convinti una volta da siffatto inconcusso principio riputaremo parimenti impossibile la scoperta della curativa efficacia dei medicamenti, dalle ipotesi chimiche, dall'odore, dal colore, dal sapor loro. E siccome quest'uso dei medicamenti non è che un vero abuso di essi, così è una vera sciocchezza applicarli alla cura di malattie supposte e fondate sopra ipotetiche congetture. » . . . . . .

. . . .

« Imperciocchè tale esser deve l'immaginare e stabilire le infermità del corpo umano sopra vane congetture, e il voler poi combatterle con forze ugualmente immaginarie ai medicamenti attribuite. »

E fin qui sia benedetto il suo raziocinio. E vadan pure per sempre proscritte dalla Medicina le idee del misterioso *coagulo*, e de' *fermenti* e con la ridicola dottrina, della *Segnatura*, tutta la magra famiglia delle proprietà dei rimedi che alle chimiche ipotesi di quei tempi oscuri si riferiscono. Ma rispettiamo le utili cognizioni che della composizione elementare e delle leggi delle loro particolari affinità moleculari la chi-

mica dei nostri giorni ci somministra. Or dopo questi principi il D.r Hahnemann immediatamente soggiunge. -- « Che la Medicina sia da riguardarsi fin qui come un mero giuoco di azzardo della vita umana. »

Vedete illazione ingiusta, e bugiarda! E che? sarà forse giuoco di azzardo medicar nelle intermittenti con la corteccia peruviana, nella sifilide col mercurio, nelle affezioni psoriche col solfo; e usar di tanti altri riconosciuti e sperimentati rimedj per tanti riconosciuti e definiti casi morbosi? E perchè non dire, che a malgrado di tante fatiche e di tanto studio tuttavia la *Materia medica* sia imperfetta; perchè allora pur tutti fatti accorti dalla Logica di Bacone ripeterebbero con le sue stesse parole. . . .

« Che la *Materia medica* cesserà di esser tale, quando pe' nostri sforzi verrà a manifestarsi al nostro intelletto, con chiarezza, ciò che in ogni malattia sarà da togliersi per ripristinare la salute, e quando ciaschedun medicamento con tutta evidenza sarà conosciuto pria d' impiegarsi contro a questo o a quel morbo, che entra nella sfera della sua azione. »

Ma quali sono questi sforzi della sperienza induttiva; quali ne sono i trovati coi quali il

famoso capo-scuola si ripromette di tanto bene per la Medicina ? Le occulte qualità delle cose non si scoprono all' umano intelletto sollecito *della interpretazione della Natura*, che per via *d' induzione*, la di cui leggittimità si conosce, *post rejectionem et exclusivam debitis modis factam* (1) ; la quale operazione della nostra mente è l' unica guida alla cognizione della *verità affermativa*, che anche al dir del Verulamio *tanquam in fundo manebit abeuntibus in fumum opinionibus volatilibus*. E dalla osservanza di questi precetti, che sono le leggi fondamentali delle scienze, conviene portar sentenza sulla verità ed utilità di tutte le nuove cose della Sperienza che, qualche scienza in particolare riguardano; e noi a questa norma ridurremo quanto di più nuovo ed ardito nel fatto della Sperienza, e della Ragione ravvisiamo nella vantata *Riforma medica* del D.r Hahnemann.

•

Ed in primo cosa è la vita nel linguaggio dell' Omio-patìa ? Si dice --

« Ciò che sia la vita è solo empiricamen-

---

(1) V. Bac. Nov. Organ. Scien.

te (1) riconoscibile dalle apparenze. Egli è impossibile il concepirla per mezzo di speculazioni metafisiche e quasi darne una costruzione sintetica. Essa non lascia scovrire le interne molle onde ha emanazione, nè lascia cogliere il suo segreto dalle presunzioni arbitrarie. La vita dell' uomo ed il doppio suo stato, salute e malattia, non può ricondursi ai principi adottati per la spiegazione di altri fenomeni, e ciò perchè non può paragonarsi che con se stessa. Non è da paragonarsi p. e. con una complicazione di ruote; non con una macchina idraulica; non è da da spiegarsi con processi chimici, con isviluppo e generazione di gas, con batterie galvaniche, in somma con nulla di questo mondo, che in se non contenga vita animale. Imperciocchè l' umana vita non procede in conformità di pure fisiche leggi, sotto il di cui impero si riuniscono le sole sostanze inorganiche. Le materiali sostanze di che composto è l' organismo del corpo umano, più non seguono in quel collegamento vivente le leggi alle quali son sottoposte le sostanze materiali nello stato lor morto; ma sono unicamente

---

(1) V. Pura Dottri. delle medicine. trad. Ital. v. 2. Spirito della Med. Omiop. p. 3. Nap. 1828.

ubbidienti alle leggi soltanto proprie della vitalità; e sono nel modo appunto ch' è animato e vivificato il tutto, esse medesime vivificate ed animate. »

E su tal punto da noi non diversamente si argomenta; nè si concede all' umano intelletto altra cognizion della vita. Vediamo ora qual conoscenza della natura delle malattie questa famosa riforma ci presenta; e se coll' ordine stesso induttivo si procede. Ma ecco in qual modo si ragiona.

» Domina nel corpo vivente una inesplicabile ed energica forza fondamentale che toglie alle particelle che lo compongono ogni tendenza a seguire le leggi della pressione, dell' urto, del moto, dell' inerzia, della fermentazione, della putrefazione ecc, e che conduce sotto quelle mirabili leggi che ci appariscono nei soli effetti, lasciando nel più profondo mistero le originarie cagioni; vale a dire quella forza maravigliosa che le mantiene in quel convenevole stato di sensibilità e di attività, stato puramente dinamico. Dipendendo lo stato dell' organismo, e le affezioni sue unicamente dalle modificazioni di quel principio vitale, che lo anima, così ne segue che le alterazioni cui diamo il nome di ma-

lattie non sieno da riguardarsi come chimiche, fisiche, o meccaniche modificazioni, ma piuttosto come stati variati del vital principio sensiente ed attivo. Ella è dunque una esistenza cangiata, mercè la quale le parti materiali che costituiscono il corpo si alterano a seconda dei diversi casi morbosi che affettano il tutto e uno vivente. »

È questa una bella verità, e in forza di essa noi procediamo a rigettare ed escludere ogni altra idea *fisico-chimica*, o *meccanica* dell' essenza dei morbi; e chi non vorrà venerarla, e salutar come stella polare dei nostri clinici giudizj? Quindi si soggiunge.

« Del pari le influenze morbifiche che nella maggior parte provenendo da cause esterne promuovono in noi le diverse malattie (eccettuando forse taluni mali alla Chirurgia appartenenti, e qualche malattia occasionata da sostanze straniere inassimilabili, le quali talvolta entrano nello stomaco) sono d' ordinario cotanto invisibili, ed immateriali, che elleno non possono necessariamente alterare la materia, o la forma delle parti costituenti del nostro corpo, nè possono versare nelle nostre vene un fluido acre e pungente, per cui si corrompa e degene-

ri chimicamente la massa de' nostri umori. . . .
Le cagioni da cui traggono origine le malattie, operano piuttosto per mezzo delle virtuali loro proprietà in modo dinamico e non a guisa dei corpi; *esse cangiano primieramente lo stato degli organi di un ordine superiore, e quello della forza vitale.* E per mezzo di questo cambiato stato di esistenza, per questo dinamico cambiamento dell' essere vivente che nasce una variata sensazione (malsania dolori) ed una variata attività degli organi (funzioni innormali.) E noi aggiungeremo che ne segue altresì uno svariamento della *riproduttività* altro terzo fattore della vita, donde le varie forme di morbose congestioni, e le varie innormali produzioni organiche. Quindi ripigliaremo con le parole stesse del D.r Hahnemann che « per necessità quindi anche derivar deve ne' nostri vasi un cambiamento degli umori, una segregazione delle materie innormali, come appunto una conseguenza diretta ed immancabile del cambiamento del carattere vitale, che dallo stato sano si è allontanato. Queste siffatte materie innormali, che le malattie presentano, non sono dunque che prodotti della malattia stessa, i quali continuar deggiono a segregarsi in tal modo sino a tanto che

l'infermità sarà per conservare l'attual suo carattere; concorrendo così alla formazione di una parte de' sintomi. Non sono essi perciò che meri effetti di quella, e quindi sono manifestazioni della disposizione originaria esistente. Comunque talune di esse manifestino spesso delle qualità contagiose per altre persone in istato di salute, non operano pertanto sopra lo stesso corpo ammalato dal quale procedono a guisa di materie producenti o conservanti malattie, come non può avvenire che una vipera mordendo se stessa resti dal proprio veleno avvelenata. » E perciò ne conchiude il D.r Hahnemann, che. » Col solo detergere ed espellare meccanicamente dal corpo queste innormali materie, cioè acrimonie e cattive secrezioni, e concrezioni morbose non si può guarire la sorgente di esse, cioè la malattia; come non si può per esemp. abbreviare un catarro per quanto spesso chi lo soffre espella i mocci dal naso; nè dura un giorno di più di quello che porta il suo periodo se trascurasse di soffiarselo. »

E sia lode al vero. Chi non potrà ammirare in questo ragionamento la più felice e legittima induzione che all'intelletto scopre l'arcano senso del τό θεῖον, *divinum quid*, che nella essenza

ed origine de' morbi riguardò il padre della Medicina? E a quali altre cagioni, se non a queste potrà appartenere l'origine delle malattie che *miasmatiche* si appellano, e di quelle altresì d' indole assolutamente contagiosa? Di quai parti visibili, e palpabili si compongono quelle specifiche emanazioni, che stampano sul corpo vivente e sano le medesime affezioni dalle quali procedono? Di quai principj ponderabili, risultano le cagioni, così dette costituzionali, che inducono tanti comuni e determinati caratteri nelle malattie; onde le epidemiche catastrofi pe' corpi animali? In fine da quali altre cagioni vengono originati quei più o meno rapidi turbamenti dell' ordine delle funzioni vitali, che tuttodì vediamo promuoversi da certi odori, da certe esalazioni, da certi gas? Non valgono forse queste sottili e quasi imponderabili sostanze ad alterar di concerto e la facoltà sensiente, l' attività vitale, per mezzo or dell' olfatto or doll' organo respiratorio? E chi non conosce l' impero delle passioni sull' economia animale? Chi può ignorare i tristi effetti di una prolungata intensa applicazione dello spirito, della tristezza, della gioja smodata e repentina? Finalmente chi non apprezza i danni della paura? E noi sotto di questa

categoria non riguardiamo tutte le cagioni perturbative dell' ordine e della graduale suscettività de' sensi, non che dell' individuale, e correlativa attitudine di essi? Nè per altra ragione una sgradevole compagnia, una spiacevole conversazione, o la vista di una cosa laida e ributtante, o una pessima musica uno stridore un urlo un rumore un ingrato suono di voce ecc; o un odore acuto cattivo nauseoso, e tutte le gradazioni spiacevoli e dolorose di ciò che al tatto si riferisce, possono esser riguardate capaci di alterare lo stato della salute, o aggravare lo stato morboso con aggiungere nuovi patimenti. Oh così, la moderna anatomia salita a sì gran pregio e perfezione, potesse giungere alla conoscenza di quei tessuti di un ordine superiore nei quali va compito il sottil maraviglioso lavoro dell' organismo, da cui ha principio e in cui si riporta ogni movimento della vita in ordine ai tre fattori diversi che la costituiscono -- *facoltà sensitiva -- attiva -- riproduttiva. Sed haec inter desiderata reponimus.*

Ma in buona pace del D.r Hahnemann, oltre le cagioni esterne visibili e ponderabili che meccanicamente agiscono sul corpo vivente e valgono a indurvi un rapido guasto una pronta

lesione, altre se ne distinguono, nè a lui certamente ignote: e di queste l'azione visibile noi ravvisiamo in tutte quelle occorrenze, nelle quali le diverse sostanze del triplice regno naturale poste in contatto del corpo vivente, con particolare efficacia sovversiva dell'ordine e mistione moleculare delle parti dove agiscono, mercè la mediazione organica de' tessuti, ne sturbano, e troncano le relazioni dell' Uno sensiente; e quindi per ordine inverso, procedendo la loro facoltà alterante da un ordine inferiore di organi e di tessuti ad un altro superiore, la vitalità altresì squilibrano dell'intero organismo. E forse non è per la diversa natura e ponderabilità loro eziandio, che, per diverse vie le morbifiche sostanze valessero a svariare lo stato dell'esistenza de' corpi animali? Ma questo rimprovero non tocca il D.r Hahnemann, che come grande osservatore tali cose conoscer deve, benchè tralasciato avesse d' indicarle ai suoi seguaci. E qui ancora per alcuni suoi adoratori (che a guisa de'superstiziosi indiani i quali, anche gli escrementi del gran Lama ingozzano) tutto in mente ricevono per assolutamente buono, quandocchè tutto nè sempre vero nè util sempre esser potesse, noi ricordaremo, che l' alterazione degli

umori ne' nostri vasi, le innormali segregazioni, e tutti i morbosi cangiamenti dell' organismo, possono in parte esser primitivi (1) e quindi segnar

---

(1) Nè con ciò intendiamo favorire l'opinione degli *umoristi*, i quali tuttavia dopo le conosciute ed accertate leggi della circolazione ecc., e della statica del Santorio, con mellonaggine pari alla pertinacia suppongono potersi dare nel corpo umano malattie meramente umorali. Intanto ben ci è caro pensare che di tali medici *umoristi* non più ve ne siano, a malgrado che tuttora la parola *malattia umorale* si sentisse risuonare in bocca di talun clinico; ma non per altro che per adattarsi, e per compiacere alla mellonaggine e saccenteria di certi ammalati, che vogliono disputare di quel che non sanno, e pretendono delle spiegazioni di cose che non possono comprendere, e si ostinano nella presunzione di dover ragionare nelle malattie, e disputarla col medico, quasi che il dar giudizj delle cose della Medicina fosse la stessa cosa che giudicar della commedia. A costoro dunque non vogliamo dir altro che quella massima che è in mente di tutti i filosofi . . . . . *in corporibus hic apud nos nulla vera est Quies, nec in Integris nec in Partibus; sed tantum secundum apparentiam. La massa del preso alimento, comparata a quella del nostro individuo, prova che in meno di un mese ci rinnoviam tutti interi; eccetto forse lo stame di nostro prima orditura.* Meschino quell' individuo nel quale gli umori ristagnano in qualche parte del suo organismo! Per costui è irreparabile il danno di organica scomposizione. Or questa distruzione del-

l'origine de' morbi, e in parte derivativi, e perciò conseguenza di essi. E chi potrebbe dubitare che le stesse morbose secrezioni, non potessero come nuove cagioni morbifere apportar nuovi patimenti, e indurre più forti e pericolosi svariamenti dell' attività vitale? Trascuraremo per avventura di eleminar quella colluvie morbosa, ove possibil fosse, perchè prima badar conviene al ristoramento dell' organo infermo che la produce? E sino a quel punto la presenza delle materie innormali potrà riguardarsi innocua? Ed è per tal ragione chè noi anche qui

---

le parti non si ravvisa in quelle malattie che vengono credute umorali, perchè ivi la concatenazione de'movimenti circolatorj della vita non è interrotta. Intanto gli umori di un dato organo veggonsi veramente alterati, e di qua gli argomenti del volgo per provare la malattia esser meramente umorale. *Odi profanum vulgus, et arceo.*

I dotti della scienza della nostra organizzazione, e della vita sanno, e il sanno per pruova di luminosi esperimenti ed osservazioni accurate, che quegli umori alterati che appariscono nell' organo ammalato, ivi non sono stagnanti, ivi ancora si rinnovano, e in ogni momento ne segue di loro una simile morbosa secrezione. Sono dunque gli umori alterati, causa o effetto? Non per questo le stesse morbose secrezioni accumulate in qualche cavità possono diventar cause di nuove affezioni. *Prudenti pauca!*

ripeteremo, che, l'esclusiva maniera di ragionare la stessa verità sfigura e rende meschina a tal segno, da farla andar vilipesa e confusa con l'errore.

Ma proseguiamo l' ordine stesso del ragionamento dell' D.r Hahnemann che, in tal modo conchiude. « Si ravvisa agevolmente che queste dinamiche discordanze del carattere vitale del nostro organismo, chiamate da noi malattie, quantunque altro non sieno che modi diversi di sentire, e di agire, non sono pertanto capaci di manifestarsi se non per mezzo di un aggregato di sintomi, che solo da questo lato cadono nella sfera dei nostri sensi. E trattandosi di un affare di cotanta importanza per l'umanità di quanta lo è la debellazione dei morbi che affliggono il nostro corpo, egli è indispensabile che per iscopo di ogni metodo curativo sia prefisso lo stato stesso morboso, quale appresentasi ai nostri sguardi, (poichè sarebbe un criminoso attentato il torre per guida le congetture soltanto e le improbabili ipotesi). »

E in altro luogo elevando (1) i precetti

---

(1) V. Organo della Medicina trad. ital. di Bernardo Quaranta §

della scienza del guarire, leggesi come assioma....
. . . . « Che ogni malattia suppone un *cangiamento nell' interno dell' organismo umano*. Ma questo, volendosi stare ai sintomi del morbo, appena ci si annnnzia in una maniera oscura e fallace, *nè può affatto essere conosciuto con certezza nella sua natura*. Cui segue immediatamente quest' altro il quale è pur la pietra angolare su cui riposa gran parte dell' edifizio *omiopatico*. « I cangiamenti invisibili prodotti dalla malattia nell' organismo interno, e quelli che si manifestano ai nostri sensi (la somma dei sintomi) costituiscono innanzi dell' Onnipotenza creatrice ciò che dicesi malattia; ma la parte accessibile al medico è soltanto, il totale de' sintomi, e questo è quello che egli può esclusivamente osservare, e di cui abbisogna per guarire la malattia. »

E fin qui sia pace al bravo Hahnemanno. Tutti e poi tutti comprendiamo (e antica ne è la massima) che la natura delle cose non sia accessibile alla mente umana, che per la sola parte fenomenica. E fenomenica è la cognizion della vita nel suo doppio stato normale ed anormale; e di quest' ultimo le differenze graduali, generiche, specifiche, e individuali, e le

stesse sue variazioni, e forme alternanti soltanto dai fenomeni possiam ravvisare. Ma che intende poi il D.r Hahnemann quando messosi in mano il flagello dell' indegnazione acremente si scaglia contro la scienza delle cause in Medicina, unico raggio di luce che valer potesse a diradar la tenebria che nasconde la vera indicazion curativa delle malattie? Certamente alla Medicina non bisogna per la curazion de' morbi la conoscensa della lor causa prima, siccome non farà d' uopo pel prosciugamento di un pannolino la cognizion della mano che lo tuffò nell' acqua. Ma fatto pur che questo panno lino si ritrovasse costantemente esposto alla pioggia, si potrebbe presumer mai di asciugarlo senza che prima si avesse riguardo alla cagion dell' umettamento? E poi perchè le cagioni morbifiche si dovrebbero sempre apprezzar come transitorie, tal che nello stato anormale del corpo vivente, non bisognasse giammai instituir ricerche delle correlazioni che esse ebbero, o che hanno, oppure aver potrebbero con le stesse funzioni alterate? Qual nuova legge di fato nega all' umano intelletto anche la cognizione de' rapporti delle cose! E non è forse in virtù di tai ricerche che, ci venne permesso scovrire in qual modo

le cagioni con gli effetti si annodino, e come questi nella catena dei fenomeni per necessaria legge di successione, cause di altri fenomeni diventino; onde la saggia distinzione in Medicina delle cause in prossime e rimote; permanenti e transitorie, procatartiche, occasionali ecc.? Ma che! Facesse per avventura bisogno al nostro autore toglier di mezzo ogni ricerca di cause nello esame dello stato morboso, e nella curazione di esso, per rivolgere interamente l' attenzione alla somma dei sintomi *immagine riflessa dell' interna affezione* sola parte de' morbosi cangiamenti accessibile all' occhio del medico? Ma se la esistenza de' morbi dai fenomeni soltanto ci si annunzia, e se eziandio dai fenomeni la loro diversa indole ci vien concesso di ravvisare; or come il D.r Hahnemann in questo esame fenomenico dello stato anormale del corpo vivente (unico e solo che *in genere* si può instituir delle cose) potrebbe trascurare, oltre la ricerca di quei rapporti che i sintomi fra loro debbon serbare, la (1) ricerca di ogni correlazione

---

(1) Una ulcera sifilitica primitiva, per semplice *gastricismo* noi spesse fiate vedemmo intristire a tal segno, e rendersi *fagedenica* in tal modo da covrirsi di fetidissima

altresì che, questi hanno o potrebbero tenere con la cause stesse dalle quali procedono; non

---

escara cangrenosa, minacciando pronta distruzione delle parti. Nei quali casi patologici, noi non avremmo potuto soccorrere agli infermi con pronto successo in virtù di topiche medicine, e dello specifico rimedio di questa laida e funesta malattia, senza prima riguardare allo stato dell' apparecchio *chilopoetico* ricorrendo alle pozioni emetiche *di tartaro stibiato* e alle purgative pozioni *del tartrato acido di potassa*. Nè prima che tale sinistra complicazione morbosa si fosse tolta, ci fu permesso sperare la guarigione di certi infermi da ulcere sifilitiche primitive, a malgrado che lo stesso specifico rimedio si fosse usato e con lo stesso metodo che in tanti casi avevamo con tanta fortuna esibito.

E valga questo esempio di malattia stabile e definita per sempre più confermare la massima, di doversi nella curazione de' morbi attentamente riguardare a tutti i loro rapporti individuali, specifici e generici; poichè spesso la stessa virtù specifica delle medicine vedesi smentita, per non essersi fatta attenzione a certe straordinarie individuali differenze fenomeniche, le quali a giusta ragione debbono necessariamente dar luogo a differenti indicazioni curative.

E pur qui ci sia concesso esclamare che siccome nelle altre scienze *advolatio ad generalissima perdidit omnia* così ancora nella Medicina! Quindi di quei medici che non vogliono nè sanno scendere all' esame dei particolari nelle malattie, o che condannano tali ricerche come futili minutezze noi a ragione diciamo -- *Superbe imperant, Medicinae, ut Medicina non amplius imperet morbo. Bac. De augmentis Scient. lib. IV. C. II.*

che con gli organi stessi che in quello stato di svariata attività ce li presentano; e per tal fine contra il suo stesso proponimento potrebbe non imbattersi nella cognizion delle cause; la qual cosa parve finora che altamente condannasse? È qui un infermo, venga il buono Hahnemanno e lo soccorra. Egli certamente da osservatore accorto porterà attenzione su tutti i punti del corpo, e da per tutto vorrà raccogliere i sintomi morbosi; pure non tutti riputerà della stessa importanza. Ma ciò non basta; vorrà sapere, son queste le sue stesse parole: « se la malattia è stata cagionata da un fatto significante accaduto da poco, o da molto ec. » (1). Ed è pure il D.r Hahnemann che ci precetta (2). « Nell'investigare lo stato delle malattie (croniche in particolare) egli è necessario di considerare, e di esaminare minutamente i rapporti in che trovasi l'iufermo in quanto alle sue regolari occupazioni, al suo regime ordinario, alla sua vita domestica, ecc. ecc. per vedere se mai da esse appunto provengano la cause che producono, o

---

(1) V. Hahnemann Organo della Med. § 98.
(2) V. Hahnemann Org. della Med. § 100.

alimentano la malattia, acciò allontanandole l'infermo si possa ristabilire ecc. . . » E che altro importa la scienza delle cause nella curazione delle malattie? E bene di tanta stranezza sembra che risultasse talvolta reo il D.r Hahnemann per quella sua intemperanza d'ingegno, e bene in tal modo annebbiasi ed oscurasi il più bel pregio delle sue benemerite fatiche. Ma perdoniam generosamente questo balenar della ragione, all'arditezza di quei nobili ingegni, i quali conoscendo il bisogno di ravvicinarsi allo scopo di una scienza; e i mezzi fino allora praticati per raggiugnerlo o inefficaci o poco sicuri valutandone, di nuovo e più gran successo per essa poteron ripromettersi, non giá battendo l'antica strada, il che a dir di Bacone *insanum esset*; ma bensì *per modos adhuc nunquam tentatos*.

Certamente Samuele Hahnemann sotto tale aspetto andrà ricordato dalla storia della Medicina. Egli una nuova via sperimentale si schiuse, per giungere alla cognizione delle cose della Terapeutica; perchè pur troppo sentì il bisogno di un metodo leggittimamente induttivo che, sicuramente valesse a guidare il giudizio del clinico fra i due impreteribili termini della sua in-

cumbenza; cioè considerazione dell'oggetto della cura, e degli strumenti valevoli per conseguirla. Ma se di tanto bene per la Medicina di quanto se ne ripromette, egli veramente potesse andar meritevole, uopo è conoscerlo l'ordin seguendo de' suoi principj razionali; e ravvisare se essi procedano *per scalam veram et per gradus continuos et non intermissos*, *aut hiulcos*; (poichè soltanto (1) allora possiamo sperar bene delle scienze). Nè in altro modo, quindi continuaremo a svolgere il filo del cominciato ragionamento. « Poichè dunque, egli dice, le malattie altro non sono se non se dinamiche discordanze del nostro stato sano, e del carattere vitale, non possono dall' arte umana esser tolte, ed estirpate, che con forze e potenze tali, che siano parimenti (2) capaci di produrre de' cambiamenti dinamici nell' uomo sano. Val quanto dire, che le medesime per mezzo dei farmachi sono virtualmente, e dinamicamente guarite. Queste sostanze, queste forze guaritive, ossiano medicamenti di cui ci è dato disporre, non operano

---

(1) V. Bac. Nov. Orga. Scient.

(2) V. Hahnemann. Pura dottr. delle medicine. Spir. della Med. omiop: trad. ital. Napoli 1827 p.

altrimenti in reparazione della nostra salute, che mercè le stesse forze dinamiche alteratrici dell'organismo; mercè lo stesso poter discordante del carattere vitale, tanto in ordine alle sensazioni, che in ordine alle altre funzioni animali: val quanto dire colle sostanze stesse, onde rimane affetto e dinamicamente alterato l' uomo sano, ed originata una serie di sintomi morbosi, la cui conoscenza, come noi vedremo, ci dará la vera idea dei mali che potranno essere specificamente guariti, or con questa, or con quella Medicina. Non vi ha quindi nulla al mondo (1) che possa condurre a fine una guarigione,

---

(1) Nè queste leggi patologiche a certi sovrani ingegni furono assolutamente celate. Son queste le parole dell' immortale Giorgio Baglivi — prax. med. lib. 2. C. X. . . . : . . . . *Horum omnium cogitationes quam instabiles sint quotidiana testatur experientia, cujus ope cognoscimus centena esse, quae hominem laedunt* . . . . : . *Porro morborum quam plurimum nulla alia causa est, quam mutatio quaedam debitae ac naturalis texturae sive configurationis partium componentium alicujus humoris, producta vel externa de causa, vel ab interna agitatione partium ejusdem fluidi, aut solidi in se invicem agentium cujus ratione novum ac quirentes motum, figuram, et situm, morborum causa evadunt: Et quecunque praeternaturalem illam texturam, ac tonum humo-*

niuna sostanza, niuna forza capace di modificare l'umano organismo al punto che una malattia ivi preesistente ne fosse eliminata, se non sarà una potenza capace d'indurre in esso dinamicamente le stesse alterazioni. D'altronde non esiste alcun agente, alcuna forza in natura, che possedendo la forza d'infermar l'uomo non possegga contemporaneamente quella di risanarlo da taluni accidenti morbosi ». Hanno le sostanze medicinali, di comune con le cagioni morbifere naturali, la facoltá di alterare lo stato dinamico del corpo vivente; e in conseguenza altresì quello della mistione organica. Ma se ciascun rimedio non può valere indistintamente contro qualunque malattia, conviene eziandio che dei rimedj diversa fosse la forza alterante, ossia il valor dinamico in quanto alla forma dell'alterazione che vien costituita da una *somma di sintomi* diversa ancora da un'altra, mentre riguardo al subbietto dell'alterazione non può darsi diversitá veruna; essendo sempre mai lo stesso.

---

rum mutatum, in pristinum restituere valent, sive calida sive frigida sive acida sive alchalia vel aliis viribus sibi invicem contrariis praedita, intus aut extra exhibita, pro certo habeto, morbos illos feliciter propulsatura.

Uno sensiente attivo e riproduttivo da riguardarsi in ogni tessuto, in ogni organo, in ogni sistema di parti del corpo vivente. Non pertanto ciascuno dei tre necessarj fattori della vita (cioè sensitività -- attività -- riproduttività) può venirne soltanto in rapporto al grado dal più al meno diversamente svariato; siccome potrebbe apparire dai sintomi: e quindi diversa sotto tal considerazione dovrà essere ancora l' efficacia delle sostanze medicinali. Quindi come conseguenza dello stato anormale del carattere dell' organismo vivente esister potrebbe più svarievole stato della facoltà sensiente, di confronto a quello degli altri due fattori della vita; e quindi altra diversità di fenomeni quei dinamici svariamenti ci annunziarebbero, in corrispondenza al valor dinamico alterante del corpo vivente or di questa or di quella potenza organica. Nè altrimenti, nè da altro fonte deriva la moltiforme serie de'sintomi che all' intelletto a scoprir valesse l' interna invisibile alterazione dell' organica compage.

Era dunque necessario, che particolarmente si conoscessero le forze alteranti di quelle sostanze che venivano adoperate, o che adoperar si volevano contro ai morbi; la cui eliminazione non in altro

modo ottener si potrebbe, che, col cangiamento dal carattere dei tre fattori della vita, passando dallo stato anormale nel normale. E se di quà partir doveva la scala degli esperimenti, di qua appunto partì. Ma se ogni buono e util successo della Sperienza non in altro modo ci si concede sperare, che sulle tracce di una leggittima induzione regolata dall' intelletto, *post rejectionem et exclusivam debitis modis factam*; serbò Samuele Hahnemann la santità di questi precetti?

*

Egli riconobbe e distinse i varj fonti della Materia medica volgarmente riconosciuta, e di essi quattro ne additò (1). Il primo fonte meramente congetturale il chiamò; poichè per via di congetture vanno definite le virtù generali di certe sostanze. Così da XVII. secoli sino a noi a questo o a quel rimedio venne attribuita virtù risolvente, discuziente, diuretica, diafofetica, emmennagoga, anodina, antispasmodica, aperiente ecc. Ma la sperienza ci rende avvertiti, che rarissime volte vedesi dal rimedio produrre

---

(1) V. Hahnemann Mat. med. pura. trad. lat. Dresda: Lipsia V. 1. 1826. De fontibus mat. Med. Vulgaris disquisitio p. 30 a 68.

effetto corrispondente alla virtù attribuitagli. E quando ancora quello atteso, e desiderato effetto ne seguisse, qual certezza si prenderebbe della sua positiva efficacia? Sarebbe allora l'effetto emmenagogo, diaforetico ecc. d'attribuirsi all'immediato stato passivo dall'organismo, dopo l'immediata influenza della potenza medicamentosa; oppure quell'effetto proceder dovrebbe in virtù di quel conseguente atteggiamento dell'organismo, prodotto da quella forza tutta propria della vita, con la quale tende a conservarsi in quel dato stato della sua esistenza, e a riacquistarlo ove da quello venisse rimossa?

A questo stesso fonte ei riferisce la cognizione di quella virtù de' rimedj, la quale lor si concede particolarmente riguardandoli capaci di accrescere, o diminuire, la sensibilità, la irritabilità ossia attività, la riproduttibilità. Poichè siccome meramente congetturale ed arbitrario si riputerebbe il riguardare le malattie per uno stato di accrescimento o di diminuzione di questi tre fattori della vita, che da per tutto, in ogni momento ne costituiscono l'essenza: non essendo altro le malattie che cangiamenti dello stato del carattere vitale di questo o di quell'ordine di tessuti, di questo o di quell'organo ecc., e per tal motivo svariamenti di esistenza non

già di uno, o due dei tre enunciati fattori (la qual cosa siccome sarebbe un assurdo se si volesse concepire , così sarebbe impossibile a conoscersi), ma bensì svariamenti dello stato di loro armonica esistenza correlativa all' ordine delle vitali funzioni, che da essi hanno causa: così egualmente congetturale ed arbitrario sarebbe ascrivere a taluni rimedj l' efficacia di accrescere , o diminuire l' energia di quelle proprietà vitàli mai sempre in corrispondenza al ponderabile coordinamento dell' organismo. E dallo stesso fonte congetturale deriva la cognizione della forza dissolvente e risolvente di un rimedio; siccome quella che assolutamente riposa sulla supposizione, che quella data malattia per la cui guarigione si notò efficace , consistesse in uno stato di addensamento , o maggior ravvicinamento delle parti. Similmente si pensò che dovessero operare certe sostanze terapeutiche nelle ostruzioni glandulose; primacchè Soemmering non avesse dimostrato costituirsi l' ingrossamento glanduloso non già per ostruzione , ma per dilatazione di vasi.

L' osservazione delle qualità sensibili delle sostanze, costituisce il secondo fonte , dal quale si attinsero altre virtù de' medicamenti.

Ma messo da banda quanto su l'efficacia delle diverse sostanze si pretese asserire dietro l'ispezione dei segni apparenti alla loro superficie, e della loro forma visibile; donde venne la ridicola dottrina della *segnatura*; qual certa cognizione della loro virtù positiva presumer si potrebbe dall'assaporamento, se si conosce di amaro sapore esser *la coloquintide*, *la scilla*, *l'agarico bianco*, *l'angustura*, *l'eupatorio cannabino*, *la saponaria*, *la mirica gale*, *il lupino*, *la lattuga virosa*, *l'acido prussico*, *l'upas*; ed intanto la tonica virtù concessa agli *amari* non conviene certamente a queste sostanze?

Si dirà forse che oltre il principio *amaro* il palato in esse discerna anche *l'acre o*, *stittico-astringente* ecc; e dalla temperie diversa di questi principj, varie sorti di sapore amaro ne risultino che di varia efficacia medicamentosa diventino indizio?

E fatto pur che il palato distinguesse la varia commistione o cospirazione delle qualità diverse dell' *amaro con l'acre e lo stittico-astringente*, se ne potrebbero poi assegnare le gradazioni costanti (cui diverso valore dinamico corrisponder dovrebbe) siccome della varia cospi-

razione delle correnti dell' aria, la così detta *rosa dei Venti*, con la norma *dell'ago calamitato* in modo certo e definito ci dimostra? E concesso anche, che la virtù della corteccia peruviana potesse venir riconosciuta dal suo sapore *amaro-costringente*, perchè poi tutte la corteccie che tale qualità saporose presentassero non dovrebbero possedere la stessa efficacia? Ci soccorsero per avventura nei bisogni della Clinica *quelle chine artificiali* composte di *aloe e galle di quercia*, come ben ci soccorse la *china naturale*? Nè l' odorato somministra idee più giuste dell' efficacia vera dei medicamenti. Il *giglio delle convalli*, *la mente crespa*, *l' angelica*, *l' arnica*, *il sassofras*, *la serpentaria*, *il santalo bianco*, *il coriandro*, *la camomilla*, *il levistico e il ledo palustre* son tutte aromatiche sostanze per le narici. Intanto l' uso *clinico* non iscoprì in esse diversa e ben distinta efficacia?

Ma forse dal fonte chimico deriveranno idee più certe, e più veraci dell' efficacia medicinale delle sostanze? Esaminiamolo, dice il D.r Hahnemann che, ancora ottenne vanto di chimico non imperito. Egli non rammenta i tentativi

della chimica per rischiarar le tenebre della Terapeutica al di là dell' epoca luminosa del chimico Geoffroy. Rapidamente passa ad accennare gli errori del Baumio dello Steffenio del Burdachio ecc. che, i *sustrati gassiformi* e certi chimici elementi riguardarono come i principj medicamentosi delle sostanze; e a loro arbitrio crearono le speciali virtù dei rimedj. Di fatto la Chimica ha per subbietto la conoscenza delle diverse leggi della diversa composizione moleculare de' corpi per regolarne poscia *a priori* la loro formazione. Quindi per via dell' analisi ne cerca i componenti, dividendone e segregando le parti; non già col romperne i legami di coesione, ma col vincerne bensì le loro particolari affinità in concorso di altre affinità particolari. Si vale perciò delle forze della materia inorganica per vincere le forze della stessa inorganica materia; e misura non dall' attività e dal numero de' suoi *reagenti* il suo potere su i corpi; ma bensì dalla conoscenza delle diverse leggi della varia loro commistione moleculare nel rapporto a quella desiderata norma sintetica, per operarne la rigenerazione. E poi quali sono le operazioni della Chimica in ajuto della Terapeutica, se non quelle dell' analisi e composizione sintetica de'

corpi inorganici ? E che ! Quella data quantità *di materia fibrosa animale* , *linfa coagulabile* , *gelatina, acido zootico, e di sali e di terre* ecc. formerebbe la sostanza di quel muscolo, nella cui analisi altro finora scorger non seppe la Chimica animale ? E poi quella tal quantità *di natro e di sale fosforico* ecc , costituirebbe il *succo gastrico* , mercè il quale si esegue il mirabil lavoro della trasmutazione degli alimenti in sostanze organiche ? Forse *la materia albuminosa* , *la colla* , *il principio estrattivo* , *la resina verde* , *l' acido vegetabile* , *l' alcali* , *la calce* , *la terra silicea* ecc., e in quella stessa maniera e proporzione che tai principj dalla Chimica vegetabile si ritrovarono nell' analisi della *belladonna*, formerebbero la sostanza di questa pianta? E come la potrebbero costituire se gli stessi componenti la Chimica ravvisa nella *brassica oleracea* nostro innocente e proficuo alimento ? Servirebbe per avventura anche l' *atropa belladonna* per nostro comune e salutare cibo ? E che seppe trovar la Chimica nella *calamita artificiale e naturale* se non se nella prima puro *ferro* , e nella seconda molto *ferro* con *terra silicea* ? Ma se di poco ci ajuta la Chimica per la cognizione degli elementi delle sostanze medici-

nali, in qual modo potrebbe poi concederci conoscenza della loro positiva efficacia medicamentosa? E se nel corpo vivente tutto è subbordinato alle leggi della vita; e se realmente i rimedj nel momento che guariscono operar deggiono tal cambiamento del carattere vitale, e in corrispondenza seguirne ancora alterazione del ponderabile coordinamento dell' organismo opposto allo stato morboso; quale giuoco di affinità particolari fra i componenti del rimedio, e quelli dell' organismo si potrà notare che ci somministrasse l' idea di qualche chimica operazione? E chi mai così stranamente idear potrebbe, che i rimedj nei vasi del corpo vivente star potessero, siccome nel *digestore di Papino nella storta e nel recipiente* del chimico sperimentatore? Quindi se il chimico non altro potrebbe insegnarci, se non se la chimica natura de' medicamenti, mostrandone la loro composizione elementare, e le loro particolari affinità moleculari; ed esser quindi di tecnica utilità alla farmacia; le loro virtù medicinali capaci di cangiare lo stato del carattere vitale, cioè il loro valor dinamico in niun modo egli potrà presumere di conoscescere. È proprio di ciascuna scienza occuparsi delle ricerche di quelle cose, che sono in fra i

termini irremovibili del suo criterio. E siccome l' Idrostatica, che giudica del peso specifico dell' oro e dell'argento, non potrebbe giudicare del valore rappresentativo di questi metalli, in correlazione al particolare stato dell' economia politica delle nazioni; così la Chimica non può estendere il suo giudizio alle cose della Fisiologia.

*

I clinici risultamenti, in fine costituiscono il quarto fonte della Materia Medica volgarmente riconosciuta. Ma quanto torbide, dice il D.r Hahnemann, non sono le acque di questa scaturigine? E perchè reputarle tali? Egli comincia dall' osservare, che, primieramente ne venne tanta impurità alla Materia Medica dall' amministrazione di più rimedj rimescolati; lagnandosi a ragione che le formole composte dei medicamenti per vituperevole errore furono dall' uso clinico abbracciate; e che a torto si senta la Materia Medica d' Ippocrate accusar d' inopia, per darsi poi luogo, a scorno dell' intelletto, a tanti mostruosi composti farmaceutici. Ma corretto in ispecialità un tale abuso dai nostri moderni clinici, che pur troppo riconobbero per assurdo la *polifarmacia*; sperar possiamo più esatte cognizioni della vera efficacia dei rimedj? Apri-

amo, dice il D.r Hahnemann i tre volumi delle effemeridi mediche di Hufeland -- anno XIII. XIV. XV: quivi appena qualche caso di malattia distinguer potremo che, potesse presentar guarigione ottenuta da un solo e semplice rimedio. Fra i tanti osservatori, ivi va distinto Ebers che, solamente instituì puri esperimenti; usando di rimedj semplici in diverse malattie (1). Questi, tentò l' uso *dell' arsenico* nelle febbri intermittenti. Ma dall' uso di questa sostanza, piuttosto che guarigioni, egli confessa, averne notati danni non pochi. E perchè? Egli ingenuamente asserisce. (a differenza di coloro che predicano l' uso *dell' arsenico* come salutare, e non mai ne confessano i danni causati) di aver fatto uso di tal farmaco a dosi tanto piccole, che nello spazio di 24 ore spesso non ne somministrò più di $\frac{1}{9}$ di grano; e ciò non ostante ci avverte di aver veduto pericolar gli ammalati. E come non dovea seguirne un tale tristo effetto; se la sperienza ci ha reso accorti che in simili occorrenze anche una piccola parte di un acino di tal sostanza ridotta alla trentunesima attenuazione progressiva, siccome nella *Materia*

---

(1) V. Hufeland ephem. A. 1813 sept. et octob.

Medica pura abbiamo indicato (1) è dose forte, non che sufficiente!

Ivi ancora an. XIII -- m. di Ag. narrasi esser guarito il pulmone suppurato col *fellandrio aquatico*. Non però vien notato, anche la *tussilagine*, *la senega*, *il lichene islandico* essersi adoperato a varj intervalli. Sarebbe per avventura tutto *del fellandrio aquatico* il merito di aver guarito la suppurazione del pulmone? All'articolo m. di Febr. 1813. si racconta, che una invecchiata malattia sifilitica, refrattaria all'uso di diverse preparazioni mercuriali, guarisse con *l'ammoniaca* (e questa fu certamente *una malattia mercuriale*); pur tuttavia si amministrò a questo infermo l'*oppio e la canfora*. E che! queste due sostanze riguardaremo di niun valore? Sotto il numero anno 1813 m. di Mar. leggesi, essersi curata *l'epilessia* con la sola *valeriana*, poichè nessun'altro rimedio fu amministrato allo stesso infermo durante l'uso di quella sostanza, eccetto l'*olio di tartaro per deliquio*, *la tintura di coloquintide* e i bagni aromatici *di calamo* e *menta*. E in altro caso di epilessìa che dicesi curata con la sola *valeriana* niente altro si dice

---

(1) V. ope. cit.

essersi praticato che un oncia e mezza *di foglie di aranci*. Forse tutte queste altre sostanze sono un niente? Nell' anno 1814 m. di Genn. p. 12 e 16 va notato, che con larga pozione di acqua fredda si fosse guarita *la demenza con ninfomania*; però si asserisce che saggiamente insieme fossero amministrati *l' infuso di valeriana e la tintura di china del Whyttio*. Il miracolo della guarigione fu dunque dell' acqua fredda? Nello stesso anno 1814 mese di Agosto a p. 38 si asserisce dal Tymon, che *il salasso* sino allo svenimento si dovrebbe riguardare come lo specifico trattamento *dell' idrofobia*. Ma pure allo stesso infermo soggetto dell' osservazione, in ogni ora venne messo un cristeo con 300 gocce *di laudano*; e di tre ore in tre ore venne fatta frizione, ciascuna volta, con una dramma *di unguento mercuriale*. In questo modo resterà dimostrata la virtù specifica del salasso *nell' idrofobia*? A pag. 102 vantasi ancora *il salasso sino allo svenimento* che, durò per un ora, doversi riguardare come unico e specifico soccorso che, salvasse un idrofobo; pur tuttavia non si tace che, contemporaneamente grandi dosi del succo di *papavero*, e della *polvere di James* venissero adoperate, e che specialmente *il calomelano* si amministrasse

sino alla salivazione. Forse tutte queste sostanze equivalgono a zero, perchè meritamente dar si potesse al salasso tutta l' efficacia contro questa terribile malattia? E nell'ann. 1815 m. di Luglio p. 8. 16 va registrato un terzo caso *d'idrofobia* di già scoppiata, dove con largo salasso sino allo svenimento, si potè con tale successo soccorrere allo infermo, che veramente ne apparisse guarito; e che non sarebbe stato forse necessario venire all'applicazione e all'unzione delle cantaridi, nè all' uso delle *frizioni mercuriali* in ogni ora nè all' amministrazione *del calomelano* sino alla salivazione; cose tutte che vennero praticate, ma che, eccetto il solo *calomelano*, di niente altro vi fosse stato bisogno. E in qual modo in questo caso di guarigione, si potrà giudicare dell' efficacia in particolare di questo o quel rimedio che contemporaneamente venne amministrato?

Che diremo del *tetano* guarito con l' aspersione dell' acqua fredda, quando venne altresì propinato *l' oppio*? (1) E che argomentaremo della forza salutare dell' *alcali* nell' *angina mem-*

---

(1) V. An. 1815 m. Sett. p. 119. Giornale di Hufeland.

branacea; essendosi ancora dato nel principio della malattia (presunta) anche il *sale di tartaro* con *l' infuso della radice di senega* (1) ?

Forse *al grafite* interamente si attribuirà l' efficacia guaritiva *delle piaghe fistolose invete-rate*, benchè si fosse accoppiato *al mercurio su-blimato* ; e ciò perchè *il sublimato* non erasi notato proficuo anteriormente ? Ma se questa sostanza non fu prima propinata all' infermo isolatamente, ma venne accoppiata *al succo di papavero* e ad una quantità di *decozione legnosa* e alla vantata *china artificiale* (siccome appunto suole avvenirne di tutti i sali metallici), essa non dovette restar neutralizzata ? E se si suppone , che, il *mercurio sublimato* avesse accresciuta l'efficacia *del grafite*, siccome da quel tale si asserì; perchè poi ascrivere la guarigione interamente alla virtù *del grafite ?* (2) E valse veramente la sola polvere del carbone *di tiglio* per procurare la guarigione della *tisi florida,* se quella si amministrò mescolata *alla digitale purpurea ?* Dello stesso modo riputaremo guarito *dalla radice del-l'angelica, l'idrope*, ossia quel dato morbo indefi-

---

(1) V. G. cit. 1815 m. sett. p. 119.

(2) V. G. cit. 1815. m. novemb. pag. 40.

nito accompagnato da sintomi di tumefazione, se *alla tintura di angelica* si aggiunse la tintura eziandio *del succo di papavero*, e venne amministrato ancora *l'etere e il calamo*? (1) Ma chi negar potrebbe la gran virtù delle acque minerali di Driburg se per esse tante guarigioni si ottennero? (2) Ma il miracolo di quelle guarigioni si potrebbe attribuire interamente all'efficacia di quelle acque, se si venisse a riflettere, come alla pratica di quei minerali si accoppiò l'uso ancora di altre medicine? Pur troppo in verità sarebbe ridicolo, e strano lo asserire, che le grandi moli innalzate con l'ajuto delle macchine animate da tante braccia, opera fossero di un solo uomo.

Sono questi pochi esempj di ragguagli clinici però sufficienti a dimostrare sin dove ci può soccorrere la scienza clinica de' moderni per ravvisare la vera efficacia medicamentosa delle sostanze. Ma se in tal modo da molti errori ci tenemmo lontani, potremmo poscia andar lieti di giungere eziandio in tal modo, alla cognizione del vero? Innumerevoli esempj pur troppo ci mostrano, che non altrimenti alla cognizione

---

(1) V. G. cit. 1815. m. apr. p. 19, e 20.

(2) V. G. cit. 1815. m. apr. p. 75 80 82.

della vera efficacia de' medicamenti noi ci avvicinammo, che guadagnasse al lotto quel giocatore che, di una cifra lungi si tenesse dal numero sortito; o siccome quel cacciatore che, per un unghia mancasse di ferire. Ed oh come spesso nel giudicar della virtù de' medicamenti, noi fummo fortunati, siccome quel naufrago pilota che avrebbe evitato di rompere in quello scoglio, se di un pollice appena da esso si fosse tenuto lontano!

E donde poi le ragioni dedur si potrebbero dell' uso di più rimedj contra una sola malattia, benchè dati a diversi intervalli? Argomentan quelli, che la necessità sostengono di un tale uso, che, siccome la stessa malattia stazionaria restar non potrebbe e non soffrire altresì nel suo corso diverse modificazioni; mancar non può, che a varj intervalli diverse indicazioni presentasse; e nello stesso modo che da momento a momento vedesi cangiare indicazione, si viene nel bisogno di soccorrere con diverse medicine. E bene, ciò da niun si nega; anzi un assurdo sarebbe, e specialmente nelle malattie acute, il riguardare nello stesso stato quella data affezione del corpo vivente, dopo la propinazione del pri-

mo rimedio. Ma se la malattia presentar debba diverse indicazioni, e a seconda di queste al medico facesse d' uopo venire alla scelta di diversi mezzi terapeutici; per l' amministrazione appunto dell' opportuna medicina, non sarebbe forse neccssario conoscersi la convenienza della virtù di questo, o di quel rimedio, contro a quel particolare stato del carattere della malattia?

Ecco dunque come tornasi a bomba; e intanto non ci è concesso legittimamente ottenere la cognizione della positiva efficacia di una sostanza, adoperandola contra una malattia in consorzio ancora di altre terapeutiche sostanze.

Or conosciuta l' importanza e la necessità di venire in cognizione della propria e positiva virtù delle sostanze terapeutiche, ove questa conoscenza aver si presumesse dal loro uso nelle malattie, ciò non altrimenti che in doppio modo si potrebbe eseguire. O ciascun rimedio semplice sperimentar si dovrebbe in ogni malattia; affinchè conoscer si potesse in ispecialità, per qual caso morboso ciascuna sostanza terapeutica fosse veramente salutare; oppure tutti i rimedj semplici sperimentar si dovrebbero in ciascuna distinta e definita malattia; affinchè chiaramente ne apparisse, con qual rimedio ciascun

morbo potesse venir certissimamamante e completamente sanato. Ma ragionando di questo secondo modo di sperimentar l'efficacia dei rimedj, verremo a dimostrare qual conto debbá tenersi del primo.

Da innumerevoli sperimenti d'innumerevoli sostanze semplici che fatti verrebbero su malattie d'indole certa definita e costante, egli è verissimo, che, si potrebbe rinvenire il rimedio sicuro e specifico che quelle poi sempre guarir dovrebbe. Ma ciò non diversamente potrebbe avvenire che, per azzardo. In fatti, chi sa per quanti secoli gli abitatori delle profonde valli soffrirono la affezioni strumose, fintanto che per sorte fra le migliaja dei domestici rimedj fino a quel tempo adoperati, non sorgesse in mente di taluno poter *la spugna torrefatta* divenire strumento di sicura guarigione per quell'ostinata malattia? Noi soltanto sappiamo che Arnoldo da Villanova che visse nel secolo XIII fosse stato il primo che, la virtù specifica *della spugna torrefatta* rammentasse.

Conosciamo per quanto tempo, invano i medici scolastici si adoperassero a combattere *il morbo sifilitico*, con l'inedia, co' purganti, e con gli altri rimedj che solevano esibire contro

la lebbra arabica; fintanto che, nè sappiamo per quale occasione, dopo l' immensa farragine delle sostanze inutilmente adoperate contro a quella orribile affezione, venisse alle (1) mani degli empirici *il mercurio* che fin da quel tempo per rimedio specifico venne riconosciuto a malgrado, che i medici della scuola arabica altamente il condannassero.

Conobbero i Peruviani travagliati *dalla febbre intermittente* (endemico morbo per le paludose regioni dell'America meridionale), chi sa dopo quanti rimedj indarno praticati, la virtù salutare del cortice *della cinchona*; e solo nell' anno 1638 con questa maravigliosa corteccia si seppe medicar dagli Europei la loro *febbre intermittente* molto simile a quella dell' America.

Per lungo tratto di tempo soffrironsi i mali causati da urto, da caduta, da contusione, da lussazione; primachè all' operosa plebe impegnata in dura fatica, e danneggiata nella persona per sorte non venisse fatto palese la virtù *del-*

(1) E per tutti coloro che credessero che Berengario da Carpi fosse stato il primo ad amministrare il mercurio contro alla lue venerea noi qui ricordaremo ciocchè di questo ne scrisse il diligentissimo Astruc-De morbis venereis lib. v. p. 58 lib. IX p. 20. e 39-Venetiis MDCCLVI.

l' arnica montana. Francesco Ioël certamente fu il primo che nel secolo XVI la indicasse: finalmente nel secolo XVIII la cognizione di questo rimedio venne diffusa e da per ogni dove publicata da I. M. Fehr e da I. D. Gohl. Così, dopo molte migliaja di rozzi esperimenti di molte e varie sostanze, istituiti da molte migliaja di uomini, si poteron trovare alcuni rimedj, che specificamente convenissero per la cura di certe malattie definite e costanti. Ed ecco vituperevole inerzia degli uomini, che su tal via si mantennero; mentre ajutati dall' acume dell' intelletto, e fatti accorti dall' osservazione dovevan pure (e per obbligo di natura) attendere con maggiore impegno alla ricerca dei mezzi, come liberarsi dai loro fisici mali. Essi contenti di far saggio di tutte le cose che loro cadevano in mano, lungo il corso de' secoli per fortuna pochi rimedi ritrovarono, che come specifici costantemente fossero salutari; e questi appunto per la maggior parte scoverti dalla domestica pratica, sono ancora le sole sostanze di non dubbia efficacia curativa che nei volumi della volgar Materia Medica si contenessero. E perchè (qui con una domanda incalza il D.r Hahnemann) soltanto per poche malattie, seguendo un tal me-

todo di Sperienza, rinvenir si poterono gli specifici medicamenti? Ma egli stesso nella risposta ci presenta una verità, non mai dai medici bastantemeute presa in considerazione. La massima parte delle malattie, egli dice, consiste in un caso singolare, o in diversi casi singolari, o in epidemie che finora non erano apparse nè mai perfettamente identiche saranno per apparire. E perciò per quanti innumerevoli saggi si facessero non si potrebbero (1) rinvenire rimedj stabili (ossia di specifica virtù) se l'obbietto della cura stabile non fosse, cioè se il morbo non si conoscesse d'indole stabile, e definita, siccome di stabile e definita natura, e

---

(1) Nè ai grandi osservatori, già trapassati, tal verità fu sconosciuta. Odasi qui l'immortale Sydenamio condegnamente rammemorato e lodato dal D.r Hahnemann. C. 2. De morbis epidem. P. — *Animum admiratione percellit quam discolor et sui plane dissimilis morborum epidemicorum facies; quae tam aperta horum morborum diversitas, tum propriis, ac sibi peculiaribus symptomatibus, tum etiam medendi ratione, quam hi ab illis disparem sibi vindicant, satis illucescit. Ex quibus constat morbos epidemicos, ut externa quatenus specie et symptomatibus aliquot utrisque pariter convenire paullo incautioribus videantur, re tamen ipsa si bene adverteris animum, alienae admodum esse indolis et distare ut aera lupinis.*

da stabile *miasma* originata è *la lue venerea*, e siccome di stabile, e definita natura è quella febbre, che sempre da stabile ed eguale cagione vien suscitata, quale è appunto l' esalazion paludosa. E parve, che, di tal massima in considerazione, i settatori delle mediche scuole fossero fatti accorti a ridurre in determinate categorie tutte le forme morbose. Tentaron essi quindi di far rassegna dell' immensa turba moltiforme delle malattie. E di queste alcuni segni comuni raccogliendo, alcune particolari affezioni come stabili e definiti morbi caratterizzarono: e questi decorati essendosi di specifiche denominazioni, come specifiche affezioni, vennero altresì riguardate in Patologia. (1) Fin d' allora si trascurò di con-

---

(1) Nè qui da noi si pretende doversi condannare, e proscrivere lo studio della Patologia generale e nominale, nè questo al certo si pretese dal D.r Hahnemann. Ma qual medico non preoccupato dallo spirito di parte nelle sue cliniche osservazioni spesse fiate non venne in bisogno di allontanarsi da' precetti dommatici della Patologia, e dirigere questa sensata rampogna a certi accigliati precettori — *Ratiocinia enim vestra saepissime cogunt, et capiunt intellectum, rei vero naturam non attingunt.* Georg. Baglivi. prax. Med. lib. 2. c. VIII. E pure questo sovrano ingegno immaturamente rapito alla gloria italiana e alla speranza della umanità, aveva a' medici ricordato — *Quisque*

venientemente riflettere al continuo variar dei morbi; e quelle proposte specie, e classificazioni si tennero per complete; e i morbi in esse ricevuti si riguardarono in tal modo invariabili e definiti, che si credettero guaribili con rimedj specifici. Fu sano un tale consiglio; oltremodo commendevole il proponimento: ma seguì poi Natura le leggi di quelle dommatiche classificazioni? Se ciò fosse, qual númmero di specifici

---

enim vel rudissimus Pharmacopoeo servulus certo scit rhabarbarum purgare, stibium sudores movere, ecc. sed quandonam purgandum, quando sudores ejiciendi, quibusque cautionibus hoc altissimae propemodum indaginis est . . . . Ut rem contrahamus, sciendum est indicationes curativas in morbis aliunde certius deduci non posse, quam a symptomatibus tunc temporis gravioribus, et supra reliqua praedominantibus; quippe quae morbi genium, et gravitatem prae caeteris aperte nobis ostendunt » prax. med. lib. 2. C. X. Fu questa la pratica di Giorgio Baglivi, e fu questi che meritò il titolo d' Ippocrate italiano. Ma quanti pochi imitatori non ebbe nell' amore delle osservazioni! Intanto nell' amore delle ipotesi molti gli corsero dietro, molti il sorpassarono. Tanto è vero — *Hominum intellectui non plume addendae sunt sed plumbum . . . . ut non saepius requiratur informatio de rebus ignotis quam attentio in notis. Bac. Nov. Org. scient.*

medicamenti, da 2300 anni, non ci avrebbe rivelato la pratica di tante diverse e innumerevoli sostanze del triplice regno di Natura?

Ma taluno ripiglierà. E che! Si potrebbero tener per false tante miracolose guarigioni? Forse quelle sostanze per operar quei prodigj di guarigione non dovettero spiegar efficacia siccome di specifico rimedio? Nè questo si nega; anzi pur troppo si conósce che spesso le più gravi malattie da diversi patologi diversamente appellate, e caratterizzate, con rimedj semplici e composti guarir si videro dai dotti nell'arte, e dai non dotti. E che per questo? Cesseremo per tal motivo di riguardar l'amministrazione dei medicamenti come un giuoco di azzardo? Ma se finto ed arbitrario è il subbietto della cura (cioè la malattia che nel linguaggio dommatico delle varie scuole venne denominata diversamente, e diversamente caratterizzata, e classificata), finta ancora, ed arbitraria non riputaremo la virtù curativa di quelle sostanze che ne procurarono la guarigione?

Ma pur concesso, che le malattie felicemente curate con un dato medicamento, venissero descritte per la totalità de' loro sintomi, e delle loro cause prossime occasionali, e permanenti ecc; allora con sicuro successo in caso

perfettameute simile, l'istesso rimedio si potrebbe amministrare. Ma qual medico potrebbe con sicura coscienza asserire, aver osservato identica ricorrenza del medesimo caso morboso?

Non si assomiglian forse la maggior parte delle malattie (1) siccome i volti umani, i quali benchè delle stesse parti forniti pur tuttavia serbano diverse le forme fisiomoniche? Potrebbe mai la scienza medica restar contenta del solo metodo di soccorrere per applicazione di casi simili? E fintantocchè la Fortuna non caverebbe dall'urna del Fato il salutar rimedio per quel dato morbo, seguiterebbe la Medicina premurosamente ad agitarne le sorti?

Ecco il gran problema; non per tutti i morbi si conoscono gli opportuni rimedj; e intanto ogni uomo da qualunque morbo travagliato

---

(1) Ed anche qui ci valga l' autorità del gran Sidenamio, ci valga il suo senno a confermarci nell' idea della individualità delle malattie. Son queste le parole di questo insigne osservatore trattando delle occulte cagioni delle febbri. *Sect.* 4. *C.* 2. *Hoc pro comperto habeo ex multiplici accuratissimarum observationum fide; praedictas morborum species praesertim continuas ita toto caelo differre, ut qua methodo currente anno oegrotos liberaveris, eadem ipsa anno jam vertente ipsos forsan e medio tolles.*

ha dritto al soccorso della Medicina. Vedete tiranna legge di fato! Potrà la Medicina soccorrere quel tale infermo; mentre qui poi evvene altro che trovasi condannato, a divenir ludibrio del morbo, oppure a provare i danni, spesso pur troppo funesti dell' azzardoso medicare? Ahi come quel sovrano precetto *ne noceat* deve in mente del medico, e in cima de'suoi pensieri albergare; e allora specialmente, che alla guida prudenziale, *a juvantibus et ledentibus* devesi affidare!

Egli il conosce e, o come il sente e vede scolpito in ogni oggetto, che la morte sia inevitabil fato pei corpi viventi. Ma di un momento solo affrettarla per l'azion sovversiva degl' incongrui rimedj pur troppo è contrario alla santità de' suoi uffizj. E' di che mente è quel detto celsiano -- *Melius est experiri remedium anceps quam nullum*? Questo non prova, che, le angustie della Medicina; cioè non mostra che la sua disperata ed azzardosa risoluzione; e tale stato appunto è incompatibile coll' adempimento dei suoi doveri, che richiede l' assistenza dell'intelletto siccome a scienza *induttivo-razionale* si conviene.

Or dalle cose fin qui dette uopo è conchiu-

dere, che secondo i praticati diversi metodi della Sperienza; per ottenersi la cognizione della vera efficacia dei rimedj, la volgar Materia medica quella certezza donar ci potrebbe del di loro effetto, che aver mai potesse di quelle terapeutiche virtù loro generali; le quali in essi si riguardarono giusta la diversa maniera di argomentare in Patologia sull'essenziali e generali differenze delle malattie. Oppure di quella particolare efficacia de' medicamenti ci potrebbe accertare, dal cui uso fortuitamente vennero con felicità e prontezza guarite alcune malattie (ossia nomi patologici coi quali quei particolari casi morbosi furono designati dagli osservatori), dalle quali eccettuatene quelle poche, d'indole stabile e definita, tal che per esse la virtù particolare dei rimedj, siccome la prima volta ne venne ravvisata, così nel proseguimento venne riconosciuta e confermata; o per dir meglio a cagion della costante natura dell'affezione, costante altresì e specifico si potè riconoscere l'effetto di quel rimedio che felicemente la guarì: del rimanente poi tanta certezza ci potrebbe accordare dell'efficacia di quei medicamenti che valsero prontamente a guarire quelle malattie che serbano il carattere dalla moltiforme instabile varietà delle

cause delle quali procedono ; quanta in Patologia aver se ne potesse della loro identica ricorrenza.

E violerem forse le leggi della *ragion critica*, se dietro un siffatto ragionamento del D.r Hahnemann rigetteremo ed escluderemo anche noi quei diversi metodi finora tenuti in gran riguardo per conoscere la virtù terapeutica speciale e positiva delle sostanze del triplice regno della natura , che sono appunto le armi meravigliose con che la Medicina i morbi combatte e distrugge ?

Noi il confessiamo , e pur ci è forza il confessarlo , che fummo tocchi nè dir lo sapremmo , se più da maraviglia o da indignazione , scorrendo gl' immensi volumi di Materia Medica e di Medicina pratica da Ippocrate sino a noi ; ove l' efficacia de' medicamenti quasi sempre figura come abito di moda. E se non altro , se non che ci avesse tenuti fermi nel santo proposito di esser ministri di Esculapio , quel sicuro e costante andamento di Natura in rapporto a quelle speciali affezioni , per le quali il valor dei rimedj serba pur costantemente un determinato , e stabile effetto , noi lacerata avrem-

mo l'infula sacerdotale, e disdegnosi e tristi, iti saremmo lungi dal santuario della Medicina.

Ma proseguiamo il ragionamento del buon Hahnemanno.

» Essendoci assicurati, egli dice, di *quella* (1) incontrastabile verità, vale a dire che le malattie non mostrano come debbano esser guarite se non col totale dei loro sintomi, poichè la distruzione di tutti i segni percettibili della malattia annienta nel tempo stesso (2) il cangiamento interno da cui dipende, nella qual cosa consiste la ristaurazione della salute ne segue indubitamente, che l'unica indicazione del rimedio a scegliersi trovisi nella somma dei sintomi osservati in ogni caso particolare. Le malattie adunque non altro essendo se non *cangiamenti dello stato della salute nell' uomo sano*, che si annunziano per via di segni manifesti; nè potendo esservi guarigione senza *cangiar lo stato di malattia nello stato di salute*, si comprenderà facilmente che i medicamenti non avrebbero affatto forza di guarir le malat-

(1) V. Orga. della Med. §. 12. 13. 14. 15.
(2) V. § 11.

tie, ove sforniti fossero della proprietà *di cangiare lo stato della salute umana* (stato che consiste nelle sensazioni, e nelle funzioni dell' organismo), e che perciò in questa proprietà *consiste la di loro virtù terapeutica.* Sì fatta virtù nascosta dinamicamente nell' essenza interna delle medicine, non può essere affatto conosciuta da noi mediante i soli sforzi dello intelletto; ma solo per via della esperienza la quale ci mostra chiaramente gli effetti da esse prodotti coll' influire nella salute degli uomini. Adunque essendo innegabile che l' essenza dei rimedj non può riconoscersi in se stessa, e che anche l' osservatore più sottile, facendo degli esperimenti puri non può altro ravvisare nelle medicine, se non se la forza di produrre cangiamenti nello stato della salute dell' uomo, e sopratutto *nel corpo sano*; ne segue che le sostanze dovendo operare come rimedj non possono esercitare la di loro virtù terapeutica, se non per la forza di produrre sintomi e cangiamenti nello stato della salute umana. Laonde noi non possiamo attenerci se non ai soli accidenti morbiferi, che le medicine fan nascere in un corpo sano, come al solo indizio possibile di loro virtù terapeutica, per comprendere quali sieno le

malattie che ciascun medicamento possa produrre; perciocchè in questa guisa comprenderemo insiemememente quali sieno le malattie che elle son capaci di guarire.

Per trovar dunque gli effetti proprj dei medicamenti sulla salute dell' uomo, non (1) vi è mezzo più sicuro, e più naturale, quanto il dare a persone sane varie medicine separatamente, ed in moderate dosi, ed osservar quali sintomi ne risultino nello stato fisico e morale; cioè quali elementi di malattia possano produrre sì fatti rimedj. Or tutta la forza terapeutica dei rimedj essendo fondata unicamente sulla potenza che hanno di cangiar lo stato della salute umana, egli è evidente, che, osservati sì fatti cangiamenti, si potrà venire in cognizione anche della cennata forza. Se per indagare siffatte qualità si dessero i medicamenti alle sole persone *malate*, o non si vedrebbero affatto gli effetti puri, o non se ne vedrebbe che picciolissima parte; anche quando si facesse uso di rimedj semplici: perciocchè i sintomi che produrre si possono dai medicamenti, riunendosi ai sintomi della malattia naturale di già sussistente, raris-

(1) V. Org. della Med. § 113. 112

sime volte ci permettono di poter osservare con chiarezza questi ultimi. »

Qual massima nuova ed ardita!

Pur tuttavia qual massima nella Medicina è di questa più vera, più sacra, e di maggiore utilitá feconda?

Odasi qui ciascuno accusarsi dal buono Hahnemanno, ma generosamente reprima la voce sdegnosa del propio sentimento; e a ciò lo soccorra santo desiderio di ben fare. » Fino al giorno di oggi, egli dice, tutti i medici (i posteri lo crederanno a stento) si son contentati di (1) dar ciecamente i rimedj di cui ignoravano il vero valore, e non avevano mai esaminato gli effetti dinamici e puri sulla salute degli uomini, effetti cotanto importanti fra loro! In oltre essi mescolarono insieme nelle ricette loro alcune di queste potenze loro ignote, ed hanno abbandonato al caso quel che ne doveva risultar pel malato. Così appunto un maniaco entra nella bottega di un artista, prende in mano molti istrumenti diversi di cui ignora l'uso, ed incomincia ad adoperarli su gli oggetti che questi stava lavorando. Si potrà mai dubitare

(1) V. Org. della Med. nota. § 124

che questi oggetti non siano guasti dalla sua mano, o che non gli sconci in modo che non più si possano accomodare »? E non desterebbe riso, noi ancora ripiglieremo, quel guerriero che corresse al maneggiamento di quelle armi di cui non conobbe la misurata forza, e qualità offensiva? E che gli varrebbe la scusa di poterle sperimentarè dall' uso al quale le adoperarebbe contro il nemico? Costui forse primacchè non fosse fatto accorto dall' errore, col cannone non assalirebbe il nemico a corpo scoperto e da vicino, e poscia coll' archibugio non pretenderebbe talvolta di abbatterlo nelle trincee, e da lontano; o tenterebbe ferir di taglio col ferro che piagar deve di punta ecc?

E qual Dio ci farà salvi da tanta vergogna nell' amministrazione delle sostanze terapeutiche, se prima non ne ravvisiamo la vera e determinata forza e qualità alterante del carattere vitale, e del ponderabile coordinamento delle organiche potenze. Infatti serba la vita gli stessi suoi attributi essenziali tanto nello stato di sanità che di malattia, perchè tanto nell' uno che nell' altro stato domina nell' organismo una forza che fa tacer le leggi fisico-chimiche della materia. Quindi le sostanze terapeutiche secondo le loro

qualità essenziali influiranno sul carattere vitale delle organiche potenze subbiettive alterandone il loro ponderabile coordinamento; e ciò in ragione del diverso tipo di organizzazione di queste, e in ragione del grado d' influenza di quelle, proporzionata all'intensione della forza alterante di cui son dotate.

Ed è perciò che una sostanza emetica o catartica fintantocchè starà la vita nell'organismo vedesi produrre mai sempre effetto emetico o catartico : benchè pel diverso stato del carattere vitale delle organiche potenze sabbiettive , e del di loro ponderabile coordinamento, si conoscesse esserci più o meno nel corpo vivente una certa attitudine a risentirne l'azione, non che una contraria disposizione in forza di una tal quale idiosincrasia, o di particolare stato morboso. Imperciocchè non altramente che in corrispondenza della diversa ed opposta suscittività per questa o quella influenza, di esteriori potenze obbiettive, noi ravvisiamo i diversi ed opposti morbosi fenomeni che annunziano lo stato interno dell'organica compage. È dunque necessario conoscere gli effetti puri delle medicine e notarne le differenze ; tanto per rapporto al modo, e alla misura delle alterazioni che nel vivente organismo sono capaci a produrre, cioè

per la natura qualità e veemenza de' fenomeni morbosi che valgono a suscitare: quanto per la loro tendenza ad affettare più un organo che un altro, disturbare più un ordine di funzioni che un altro; cioè causare sofferenza di certi organi in particolare e come di preferenza; la qual cosa virtù elettiva dei rimedj venne appellata. Apparate queste cognizioni, quindi conviene discendere agli esercizj della clinica, nè in altro modo ci è dato sperare il bene degl' infermi, la cui vita è nelle nostre mani come a ministri della Natura; poichè solo in tal modo possiamo evitare (1) i danni pur troppo frequenti dell' azzardoso medicare.

Noi chiniamo il capo a questa quanto utile tanto incontrastabile verità, che anche la prima volta si udì risuonare in bocca dell' immortale Hallero; nè il valente Hahnemanno glie ne

---

(1) *Medicus Naturae Minister, et Interpres, quicquid meditatur et faciat, si Naturae non obtemperat, Naturae non imperat. Origines namque morborum, et causae longe obstrusiores sunt, quam ut humanae mentis acies eo usque penetrare possit, sepiusque Natura novum opus exorditur, ubi conatus nostri desiere. Bagliv. Prax. med. C. L. lib. I.* Seguitarem quindi a teorizzare in Materia Medica?

contrasta la gloria -- *Nempe primum in corpore sano* (1) *medela tentanda est , sine peregrina ulla miscela; odoreque et sapore illius exploratis, exigua illius dosis ingerenda est, et ad omnes quae inde contingunt affectiones , quis pulsus , qui calor , quae respiratio , quaenam excretiones attendendum. Inde ad ductum phaeno menorum in sano obviorum , transeat ad experimentum in corpore oegroto* etc. etc. Però , non era ancora matura in quel tempo la desiderata riforma del *razionalismo* della Medicina benche fin d'allora gittate se ne fossero le prime radici ; le quali fa d'uopo riconoscere *nella dottrina collettiva* del gran Boerhaave. Imperciocchè giustamente al dir dello Scuderi fin d' allora *la Medicina divenne la scienza dei rapporti della Natura colla vita e sanità dell' uomo* ; unica via sulla quale caminando si poteva tener dietro alla *filosofia induttivo-sperimentale* maestra dell' intelletto , e indicatrice del vero. E grazie al genio benefico di questa diva , il primo raggio del vero che richiarasse le tenebre misteriose che ingombravano lo studio della vita , rifulse nella

---

(1) Vedi Scuderi Introduzione alla storia della Medidicina antica e moderna ediz. Napoli 1814. p. 105.

dottrina fisiologica dell' immortale Cullen, e valse ad animare quella severa critica di cui sono sparse le opere di questo medico insigne. E di lei mercè all' emulo professore di Edimburgo fu concesso scoprire quella legge *della passività della vita*; cui pur tutti inchiniamo come alla più utile, e feconda verità che la moderna Fisiologia vantar potesse.

Ma udite qual necessaria illazione, come da principj leggittimamente stabiliti, dal D.r Hahnemann si deduce, che pure in essa tal verità si contiene finora poco o nulla rispettata nella Terapeutica, quantunque fin da rimotissimi tempi dal Fernelio fosse stata indicata, e da altri molti quasi da lungi riconosciuta, e particolarmente dal D.r Barbier (1) venisse con molta chiarezza distinta. « Ogni medicamento, dice il D.r Hahnemann, essendo una forza che ha influenza sulle nostre facoltà vitali, produce nella salute un cangiamento il quale può essere di varia durata. Questo cangiamento chiamasi effetto primitivo. Il nostro organismo si sforza sempre di opporre a questa in-

---

(1) V. Principj generali di Farmacologia ossia di Materia med. V. 1. p. 125. §: 308 p. 123. §. 299. p. 124. §. 300.

fluenza uno stato contrario (purchè tale stato possa esistere positivamente in un dato caso); questo stato contrario appellasi effetto secondario, reazione. (1) Mentre dura l'effetto primitivo delle forze morbifere artificiali (medicamenti) in un corpo sano, pare che l'organismo a principio sostenga una parte meramente passiva, come se fosse obbligato a ricevere e a soffrire le impressioni della forza esterna che opera in lui. Ma dopo sembra che si raccolga in se stesso e che opponga a questa inflenza, uno stato di salute proporzionatamente contrario (reazione, effetto secondario) e che la intensità di questo sforzo dell' organismo si trovi rispondente alla forza della influenza che il medicamento aveva avuto sopra di esso, e colla misura della forza vitale sua propria. »

Dunque un rimedio a doppia serie di fenomeni dará origine? E sarà vero il concorso di quei due *momenti causali*, nell' organismo vivente; cioè, l' uno di *passività*, l'altro di *reazione?*

« Gli esempj che provano questa verità, egli soggiunge, (2) si presentano in gran nume-

(1) V. Org. della Med. § 74. 75.
(2) V. Org. della Med. § 76.

ro. Una mano bagnata nell'acqua calda sul principio ha assai più calore dell' altra che non si è bagnata (effetto primitivo); ma dopo qualche tempo divien fredda ed assai più fredda dell' altra (effetto secondario). Il gran riscaldamento che proviene da un violento esercizio (effetto primitivo) è seguito da brividi e da raffreddore (effetto reattivo). Colui il quale jeri sentivasi riscaldatissimo a cagione del vino bevuto in soverchia quantità (effetto primitivo), oggi trova troppo freddo ad ogni menomo colpo di aria (reazione dell' organismo, effetto secondario). Un braccio tenuto per molto tempo in un' acqua freddissima, sulle prime diventa più pallido e più freddo dell' altro (effetto primitivo); ma dopo non solo il troverete più caldo, ma anche caldissimo, rosso ed infiammato (effetto secondario). Dopo aver bevuto il caffè molto carico, noi proviamo una vivacità eccessiva (effetto primitivo), ma in seguito ci rimane per lungo tempo una ottusità, ed una forte inclinazione al sonno (effetto di reazione), quante volte non vi diamo rimedio prendendo il caffè di bel nuovo (metodo palliativo). Quanto più è profondo e pesante (effetto primitivo) il sonno, che uno si procura col succo di papavero, tanto meno dorme la notte

seguente (effetto di reazione). Dopo una stitichezza di ventre prodotta dal succo di papavero (effetto primitivo), si vede comparir la diarrea (effetto reattivo); e dopo l'evacuazione ottenuta a forza di medicamenti che irritano le intestina (effetto primitivo) osservasi per molti giorni una durezza ed una stitichezza di ventre (effetto reattivo). In questa guisa il nostro organismo produce sempre uno stato evidentemente opposto alla impressione ricevuta da una forza esterna. Ogni effetto primitivo di un medicamento, che dato in gran dose è capace di alterar fortemente lo stato del corpo sano, vien seguito da uno stato precisamente opposto prodotto dalla nostra facoltà vitale (purchè tale stato opposto in quel dato caso sia positivamente possibile). »

Or se conforme a questa dinamica legge di azione, e di omologa reazione, procedesse la vitalitá dell' organismo; un doppio ordine di potenze bisognerebbe riconoscere, -- interne e subbiettive le une all' organismo inerenti, e nelle quali l' unitá vitale si ripartisce: esterne e obbiettive le altre, in che si riducono gli agenti tutti, che hanno o potrebbero avere influenza

sul corpo vivente. L' *influire* di queste, il *reagir* di quelle, costituir debbono i due *momenti causali* dell' *azione* delle une, della *reazione* delle altra· Cioè, prima procede l' *azione* delle potenze esterne obbiettive sulle interne subbiettive potenze organiche; stato perciò di *passività* dell' organismo: cui per legge di esistenza, e necessaria tendenza alla manifestazione di quell' *attività* di cui sono capaci le organiche stesse potenze subbiettive, seguir ne deve lo sviluppo della provocata forza organico-animale, stato perciò di *reazione*, stato opposto a quello già causato dall' esterne potenze obbiettive.

E va in tal modo ripartita l' economia del corpo animale? La moderna e più côlta Fisiologia quale andamento ravvisa nei movimenti organico-animali? Quali sono i fenomeni primordiali che annunziano l'esistenza di quella primaria legge organico-animale necessaria alla conservazione del corpo vivente?

Primo e necessario carattere dei corpi animali, è quello di godere di una esistenza tutta propria e isolata, in mezzo dell' oceano delle cose che sopra essi hanno, o potrebbero avere influenza; mentre poi l'economia della vita esige il concorrimento delle potenze esterne obbiettive.

Quindi l' uomo dal momento che distaccasi dall' utero materno (poichè prima la sua esistenza con necessarj legami a quella della madre trovavasi annessa , e in gran parte nella sfera dei movimenti organico-animali di questa veniva compresa) immediatamente entra in quella necessaria correlazione con le obbiettive potenze esterne, donde ha principio il circolo dei movimenti organico-animali ; nella interruzione del quale la sua vitalità vedesi necessariamente mancare. L' esercizio dell' organo respiratorio apre la scena della vita , e le funzioni che di là immediatamente procedono, danno il primo anello alla circolar catena ; la cui continuità ci assicura nel possesso , e godimento della fisica esistenza. Quindi l' influenza dell' aria atmosferica presenta all' occhio del fisiologo le prime obbiettive potenze esterne che concorrono alla economia della vita;e le omologhe subbiettive si riguardano in quella determinata *suscettività* di *sentire* e di *agire* dell' apparecchio *pneumatico*. E vè l' andamento di questi primordiali fenomeni della vita !

Alla prima influenza dell' aria atmosferica (esterne potenze obbiettive) sull' organo pulmonare (omologhe interne potenze subbiettive)

le cellule bronchiali dilatandosi, sembra che ubbidissero alle leggi della pressione (stato passivo.) L' organo provocato con le sue forze ausiliarie sorge ; e l' aria resta espulsa (effetto reattivo). Ma lo stato passivo delle potenze subbiettive ; cioè dell' organo pulmonare, dietro l' influenza delle omologhe esterne potenze obbiettive, cioè dell' aria atmosferica in qual modo può cessare, se continuata n' è la cagione, cioè la presenza dell' aria nelle cellule bronchiali ? È questo un problema ; e di questo appunto la soluzione ci scopre il misterioso e arcano lavoro della vita ; cioè di quella forza *sui generis* che impera a tutte le leggi *fisico-chimiche* delle potenze obbiettive le quali concorrono al reggimento della sua esistenza. Ma qual maraviglia se tutta la difficoltà problematica del quesito svanisse al pronunciarsi di una sola dimanda !

In fatti, quell' aria che in ciascuna espirazione si espelle dalle cellule polmonari, serba la stessa natura di quella che venne inspirata ? Quindi si dirà che i suoi componenti elementari sono in gran parte cangiati ; e quindi noi ripiglieremo, che in virtù di questa alterazione de' suoi principj chimici, operata da quella forza *sui generis* che *vis vitæ* si appella, le subbiettive po-

tenze organiche dell' apparecchio *pneumatico*, manifestano la loro provocata *attività*; la quale procedendo in modo opposito all' influenza delle obbiettive, vien perciò nominata *reazion vitale*. Ed è questa forza di cui noi ravvisiamo i soli effetti, tutta propria dei corpi viventi, tal che l'essenza della vitalità costituisce, la quale dai fenomeni altresì ci si annunzia sotto tre differenti categorie, cui pur dai fisiologi vennero concessi particolari nomi in ordine alla loro natura -- cioè facoltà *sensitiva*. -- *attiva*, *riproduttiva*. E per esse alle potenze organiche subbiettive vien dato la definita e speciale attitudine di sentire e di agire e di riprodursi nel concorso delle determinate e necessarie potenze obbiettive, che stabiliscono il perpetuo flusso e riflusso de'movimenti *incrementizj*, *e recrementizj*; i quali nello stato normale del carattere vitale dell' organismo, sono subordinati alle speciali leggi della conservazione delle stesse organiche potenze subbiettive. Oltracciò, secondo lo stato e la natura di queste subbiettive potenze organiche, manifestar si deve la forza vitale in rapporto alle omologhe potenze obbiettive; e secondo il loro differente tipo in diverso modo, e con diversa misura di tempo esercitar deve il suo impero. E quindi o-

ra rapidamente compie gli ufficj del suo ministero, siccome nelle *funzioni respiratorie* si ammira; ed ora in modo lentamente progressivo siccome nelle funzioni *dell'apparecchio chilopoetico* si osserva: ed ora in modo misto ed alternante, giusta l'indole delle stesse esterne potenze obbiettive, siccome di rapporto all' ordine delle funzioni *dell' apparecchio dermoide*; e del sistema in generale *degli assorbenti*, *e vasi esalanti* si ravvisa.

Ma se il vivente organismo, con legge così costante reagisse avverso all' influenza dell' esterne potenze obbiettive; donde poi ne verrebbe la sorgente di tanta varietà di *anormali* funzioni? E donde la cagione, noi ripiglieremo, che quella *passività* alternante delle organiche potenze subbiettive, dietro l' alternante *influenza* delle obbiettive, non debba riuscir turbativa dell' equabilità di esistenza *dell' Uno sensiente*, *attivo*, *e riproduttivo*? Però se ci venisse risposto, che il determinato grado di *forza* delle abituali potenze obbiettive, e la determinata *suscettività* delle omologhe subbiettive, escluda ogni idea di svariata maniera di sentire (dolore sofferenza); e per conseguenza ogni svariata maniera di agire di quella interna forza *sui ge-*

neris che provvede all' esistenza , ed alla conservazione dell' organica compage ; e siccome la normalità delle funzioni vitali toglie ogni idea di malattia, di maniera che la ripetizione delle stesse vicende produce poi abitudine che nega ogni distinta percezione dei *momenti causali* delle stesse funzioni; allora per necessaria conseguenza ci si concederà come soluzione leggittima e vera dell' altro quesito, cioè, che tutte le *eventuali* potenze obbiettive in addizione alle necessarie , e abituali sulle organiche potenze subbiettive ; non che qualunque cessazione delle necessarie *abituali* potenze obbiettive , oppure qualunque mancanza di *reattività* delle organiche subbiettive debbono esser cagioni di svariamento dell' equabilità *dell' uno sensiente*, *attivo*, e *riproduttivo* ; cagioni perciò di svariamento delle vitali funzioni (malattia) ; e che di qua ripeter si debba l'origine de' morbi e delle variate loro forme. Ed essi pure avran durata per quanto l'avrà quella turbativa influenza dell'*eventuali* potenze obbiettive; o per quanto l'*eventuale* straordinaria cessazione delle necessarie *abituali* potenze obbiettive, non che l'*eventuale* straordinaria mancanza di *reattività* delle subbiettive potenze organiche si perpetuerà. O se queste cause transitorie

fossero, per quanto quella forzá *sui generis* che, provvede all' esistenza de' corpi animali, non varrà a modificare quelle alterazioni del ponderabile coordinamento dell'organismo che di quelle potenze la turbativa azione, o viceversa la mancanza del necessario concorso de' *momenti causali* di alcune funzioni organico -- animali avevan potuto causare (cioè, alterazione dell' *organica mistione*, effetto, della dinamica cagion morbifera, che causa poscia diventa stabile e materiale della maggior parte delle malattie). E di convincente pruova a confermarci nella cognizion degli effetti delle cagioni morbifiche transitorie, che diventano cause permanenti di malattie, non ci varrebbero appunto quelle affezioni dell' organo polmonare, che seguir vediamo dietro la respirazione di un aria contaminata da certe *sostanze gassose*; a malgrado che queste nocive potenze fossero state assolutamente rimosse? Che altro in fatti osserviamo seguirne per *l' apparecchio chilopoetico* dietro la indigestione degli stessi ordinarj alimenti; mentre espulse pure le indigeste materie, restar vedesi una certa affezione in quelle subbiettive potenze organiche? Lo stesso forse non ci vien dato ravvisare in ordine al turbamento delle funzioni traspiratorie, ove, la cagion refrige-

rante che lo produsse, benchè transitoria e fugace fosse stata, pur tuttavia l' effetto di essa vedesi perpetuar nell' organismo per la seguitane alterazione del ponderabile suo coordinamento? E prendasi oltracciò in esempio l' azion del *calorico urente* alla superficie di qualche organo; cui tosto ne segue una affezione (scottatura di diverso grado). La cagión di essa venne totalmente rimossa; intanto l' effetto, cioè lo stato infiammatorio (processo flogistico) in virtù dell' alterata *mistione organica* tuttavia sussiste, e starà, fintantocchè la forza vitale non giungerà a rimodificare quella particolare alterazione del ponderabile coordinamento di quelle speciali potenze organiche; riparando *la lesione idraulica del circolo degli umori* (afflusso infiammatorio), col dissiparne gli umori stagnanti: cioè con attivar la circolazione delle stesse organiche materie, che sottratte all' impero della vita divengono nuovi elementi di malattia; e siccome nuove potenze obbiettive in addizione alle (1)

(1) Nè altrimenti il salasso nelle affezioni infiammatorie potrebbe riuscir giovevole, che per lo scopo di sottrarre questi nuovi elementi di malattia, che giustamente si riguardano nella sovrabbondanza stagnante degli umori e nella accresciuta energia del torrente circolatorio. Quindi per

abituali , debbonsi riguardare capaci di apportare più forte svariamento del carattere vitale dell' organismo.

Ma due riflessioni tuttora ci debbono occupare: che pure di quistioni non futili han valore. La prima ci trae nella ricerca , come ben discernere l' affezione primitivamente prodotta da una eventuale potenza obbiettiva , da quella che dicesi secondaria , e tutta di reazione. La seconda ci determina a chieder le ragioni perchè l' affezione secondaria , debba mai sempre seguirne nel caso che l' obbiettiva potenza con la sua preponderante azione non abbia superato ogni sforzo della vita ; e se tale affezione che segue alla primitiva , possa anche ella esser sostituita da una terza.

Non riman dubbio secondo l' osservazione dell' andamento de' fenomeni del corpo vivente ,

---

questa stessa ragione si potrebbe comprendere l' utilità del salasso topico in preferenza del generale nelle topiche infiammiazioni con più o meno generale lutta del vivente organismo. Quindi ancora , potrebbe debitamente venir dimostrato , sino a quel punto il salasso potesse esser vantaggioso nelle infiammazioni ; e meritamente valutarsi i danni dell' uso incongruo , e dell' abuso di esso.

che dal concorrimento delle obbiettive potenze non eccedenti la misura della *suscettività* delle subbiettive, sotto l'impero di quella forza tutta propria della vita (*vis vitae*) si mantiene l'ordine delle funzioni che l'istesso organismo conservano. Non vi è dubbio altresì, che dal concorrimento di eventuali e straordinarie (sieno omologhe o disomologhe) potenze obbiettive in addizione alle *abituali*, uno svariato stato di *passività* delle organiche subbiettive ne debba risultare, la cui misura si contiene nel grado dell' influenza dell' obbiettiva, che abbia ecceduta la determinata *suscettività* dell' organica potenza subbiettiva. Ma se quella omologa fosse; altro svariamento dell' equabilità dell' *Uno sensiente, attivo, e riproduttivo* non si dovrebbe manifestare, che, quello il quale ci apparirebbe in ordine alle funzioni, che hanno causa dall' organica potenza travagliata; e se poi l' obbiettiva potenza fosse disomologa, questa spiegando influenza capace di eccedere la *suscettività* della disomologa potenza subbiettiva, dovrebbe non solo turbar lo stato delle funzioni, che da questa procedono, ma eziandio sovvertirne l' ordine di correlazione con le omologhe obbiettive *a-*

bituali e *necessarie* ; e di ricambio qualunque cessazione dei necessarj *momenti causali* di alcune funzioni, dovrebbe riescir sovvertitrice dell'ordine vitale. Quindi per tutte queste differenti cause può seguirne svariamento del carattere vitale più, o meno forte, per quanto più o meno forte fosse la minaccia dell' interruzione della circolar catena de' movimenti organico -- animali a cagione dell' alterato ponderabile coordinamento dell' organismo, e delle invertite leggi dell' *organica mistione*, e talvolta assolutamente a cagione di *organica lesione.* Or quella forza *sui generis*, che impera nel corpo vivente, talchè per sua cagione ivi taccion *le leggi fisico-chimiche* della materia, quella appunto giusta il tipo e la diversa natura delle organiche potenze subbiettive la sua attività modifica, e in vario metro provvede alla loro esistenza e conservazione. Nè in quello stato di svariata maniera di sentire di qualche organica potenza, essa resta in silenzio e inoperosa. Ma è questa, che sorger si vede contro a qualunque causa più o meno nemica dell' animale economia, e tali suoi sforzi dinamici e invisibili a noi si annunziano sotto segni percettibili e materiali nei sintomi che accompagnano quei diversi nuovi

processi di *mistione organica*, ossia di alterato ponderabile coordinamento dell' organismo, che a seconda della diversità subbiettiva degli organi, e della diversità delle omologhe o disomologhe *eventuali* potenze obbiettive, talvolta ci è permesso scoprire.

E qui ciascuno se potesse facilmente comprendere in qual modo una *eventuale* transitoria potenza obbiettiva eccedente la misura della naturale e *abituale suscettività* della subiettiva omologa o disomologa, non che qualunque cessazione *de' momenti causali* di alcune funzioni, dovessero produrre una tale insolita sensazione, da immediatamente svariare l' ordine dei movimenti organico-animali, che sono di quella in rapporto; e come quindi ne seguisse tale organica contemperazione, con la quale la ridestata vitale energia, si opponesse all' influenza delle leggi fisico-chimiche della materia; e altresì comprender potesse, che questo effetto benchè tutto della vita, fosse tale però che annunziasse il di lei travaglio; in tal modo soltanto comprenderebbe come questa affezione, o sofferenza succeduta a quella immediatamente prodotta dalla *eventuale* potenza obbiettiva eccedente ecc., fosse l'effetto morbifico secondario, corrispondente all'alterazione del

ponderabile coordinamento ecc., effetto proveniente come da *collisione* della stessa forza vitale (disordinata reazione); e come un tale effetto che nasce, si alimenta, e si fà gigante a spese della stessa energia vitale, perpetuar si dovesse nell' organismo; fintantocchè una tale *revoluzione* di movimenti organico-animali non avvenisse, mercè la quale la vita stessa, suscitando nuove *forme morbose* (1), non inducesse tali cangiamenti di *organica mistione*, da rimodificarsi il ponderabile coordinamento delle subbiettive potenze organiche di questo o di quell' ordine di tessuti, giusta i rapporti delle obbiettive che necessariamente concorrono alla conservazione della nostra *normale* esistenza.

Valgaci qui di esempio una affezione infiammatoria, seguita ad un forte infreddamento pel soffio di un Tramontano freddissimo. Sotto la influenza della *eventuale* obbiettiva potenza refrigerante, immediatamente si provò penosa sensazione di freddo. Ma non appena la cagion di

(1) Nè si potrebbe in altro modo comprendere l' andamento di quegli sforzi penosi dell' organismo vivente, che annunziano le crisi nelle malattie; nelle quali pur veggiamo in qual modo la Natura talvolta per liberarci dal morbo sacrifica una parte dell'organismo; ma sempre però suscitando nuove *forme morbose*.

questa sofferenza vien rimossa, che tosto succeder si vede opposta e ingrata sensazione di caldo bruciante. Quindi per la più o meno invertita legge delle funzioni perspiratorie, ne viene quel particolare stato di *organica mistione*; e ciò come necessario risultamento dello sbilancio della forza vitale dell' organismo avverso l'*influenza frigorifica*; e di qua lo stato più o meno intenso di afflusso infiammatorio (lesione idraulica del circolo degli umori). E ben questo effetto morbifico secondario in opposizione al primitivo, ascriver si deve allo sforzo della vitalità dell' organismo ; siccome infatti a spese di questa si alimenta, e durerà, finchè nuovo temperamento organico opposto non si produca , cioè, fintantocchè non si suscitasse nel circolo stesso delle funzioni animali, un critico movimento, che un tale salutare cangiamento valesse a causare.

« Tale è l'ordine di Natura qui riprendiam sermone con (1) le parole del D.r Hahnemann , gli esseri organizzati viventi per una mirabile economia della creazione , non si comportano nel modo stesso , nè soggiacciono alle leg-

(1) V. Spirito della Med. Omiop. p. 25 trad. ital. Nap. 1826 Pura dottrina delle medicine V. 2.

gi stesse della materia inorganica e morta (Natura fisica). Essi non ricevono al par di questa le impressioni che giungono da fuori in una semplice passività, ma procurano di opporre una reazione alle impressioni suddette. Il corpo vivente si lascia è vero modificare dappria dalla influenza delle potenze fisiche; ma queste modificazioni, o alterazioni non sono già durevoli e stabili come avviene nelle sostanze inorganiche, (così dovrebbe essere se dalla potenza medicinale contropposta alla malattia si attendesse un effetto durevole e permanente); piuttosto veggiamo, che l'organismo vivente sollevasi contro queste affezioni provenienti dall'esterno, e sforzasi a produrre il contrario mercè l'antagonismo.

. . . .

Non sarà quindi da riporsi più in dubbio che una medicina operante in senso opposto ai sintomi della malattia, non possa indurvi delle alterazioni, e cambiarne l'indole che per breve durata; (del pari che la mano bruciata non rimane indolente, che fino a quando dura l'immersione nell'acqua fredda) che debba ceder luogo al prevalente antagonismo del corpo vivente, fatto a produrre uno stato contrario al breve ed illusorio, cagionato nell'organismo dal

rimedio palliativo, che cospirando col male anteriore ed inestirpato, verrebbe a formare un aumento; e che infine la malattia, al cessare dell'azione di esso non potrebbe che rimanerne peggiorata. (Così il dolore della mano bruciata, come si è già detto, si accheta per pochi minuti nell'acqua fredda, ma indi a poco il bruciore; e l'infiammazione accendono con più forza) ».

Or facciasi attenzione all'omiopatico metodo di medicare; e sappiasi con qual semplicità di ragionamento proceda.

Ove i sintomi della malattia naturale simili si ravvisassero ai sintomi primitivamente suscitati da una potenza medicinale sperimentata sull'organismo sano, appunto a questa si ricorre; nell'idea di rimodificare quel particolare stato dell'organismo vivente causato dalla potenza morbifica naturale, in virtù di quell'effetto originato dal medicamento (potenza morbifica artificiale) che più durevole si ravvisa.

E siccome il vivente organismo, *sensiente*, *attivo*, e *riproduttivo*, non può nel tempo stesso esser subbietto di due simili sensazioni, di due simili azioni; così ove una nuova eventuale potenza obbiettiva di simili effetti cagione

la sua influenza spiegasse sull' organismo; talmente che fosse discernibile, la nuova affezione deve esser surrogata all' antica. O per dir meglio, non potendo due *momenti causali* simili; cioè, gli effetti di due forze simili e di eguale intensione non potendo aver luogo nel medesimo tempo, ed essere nello stesso rapporto con le medesime potenze organiche, quindi il nuovo e simile effetto se dalle stesse organiche potenze si risente più forte, tosto succeder deve in vece di quello già prima esistente.

Ma per legge di *antagonismo* tutta propria dell' organismo vivente, allo stato di affezione primitivamente prodotto dal rimedio (artificiale potenza morbifica) seguir deve quello stato diverso secondario; cioè, una tale conseguente modificazione del vivente organismo, diversa ed opposta alla primitiva: ecco poi dice il valente Hahnemanno il durevole effetto del rimedio, che in metro opposito durevolmente contrasta all' effetto stabile della naturale cagione morbifica, producendo tal cangiamento, tale modificazione del carattere vitale dell' organismo, che fosse opposto e contrario al morboso già esistente; e non in altro modo durevolmente vien restituita la salute.

Ma qui ancora fa d'uopo conchiudere ed es-

clamare: ecco svelato l' arcano senso del -- *Similia Similibus curari debere*; ecco in qual modo nelle cose della Terapeutica con norma più certa e sicura cercasi confermare l' andamento del -- *Contraria Contrariis curantur*.

•

Ma il genio ecclettico della critica qui non si arresta; e se fra le dispute degli entusiasti dietro la guida della filosofia induttiva ci fu permesso ravvisare il vero e sicuro metodo della Sperienza, per riconoscere la positiva virtù terapeutica delle sostanze di cui la Medicina valer si debba nella curazione delle malattie; pur con la stessa guida ci vien permesso ragionare, e tentar la spiegazione leggittima e vera di quella tanto ammirata legge patologica, che venne detta *tolleranza dei rimedj*; non che della tanto vantata quanto controvertita *capacità Rasoriana*; e trarne quindi una qualche norma più sicura per l' opportuna amministrazione de' rimedj nelle malattie.

Si tollera da un infermo di una data malattia, o in certe vicende dello stesso morbo, tal dose di rimedio; non che si resiste all' efficacia di una tal sostanza, senza che ne seguisse alcuna manifestazione di effetto *dinami* --

organico; mentre in differenti circostanze si ravvisò il contrario riguardo al medesimo individuo. Quindi un tale infermo non vomita per due, tre o ancora più granelli di *tartaro stibiato*, mentre cotal dose fatto gli avrebbe in altro caso recere le stesse budella. Oltracciò un individuo che nel pieno godimento di sua salute vomita per un sol grano d' *ipecacuana*, in certi casi morbosi non ne risente alcuna influenza. Ma donde il valor dinamico di queste potenze medicinali, or vedesi accrescere or diminuire, appunto in rapporto allo stesso individuo, se non se a cagione dello stato differente del carattere vitale dell'organismo, e del ponderabile coordinamento delle subbiettive potenze organiche atteggiate diversamante, e per conseguenza dotate di differente suscettività. E se la differente suscettività delle organiche potenze subbiettive, trovasi sempre in ragione della differente manifestazione di sintomi nell' ordine dei movimenti stessi organico-animali che da quelle procedono; ossia in correlazione di certi segni percettibili che ci annunziano lo stato interno del carattere vitale dell' organismo; tali segni o sintomi, ove differenti ed opposti si ravviseranno, della differente ed opposta suscettivitá organica altresì, si potrà argomentare.

Or deducendosi il valor dinamico di una potenza medicinale dalla somma de' sintomi, che quella valse a suscitare nell' uomo sano; il quadro appunto dei fenomeni prodotti dal rimedio per la intermediazione delle organiche potenze subbiettive perchè poi non si potrà comparare con quello dei fenomeni, che presentar potrebbe lo stato morboso dell' organismo vivente?

Quindi se i fenomeni di questo doppio quadro di alterate funzioni (malattia) differenti ed opposti si notassero; non si dovrà arguire esservi differente ed opposta affezione del corpo animale, e stato perciò differente ed opposto del carattere vitale dell' organismo? E chi non discernerebbe, che a rivincere un tale stato opposto delle subbiettive potenze organiche, vi farebbe d' uopo doppio e triplicato valor dinamico della stessa medicinale potenza obbiettiva? E fatto che in dato caso patologico, lo stato delle subbiettive potenze organiche si presentasse più o meno dissimile ed in opposizione con quello stato, che di esse si richiederebbe per la manifestazione dell' energico effetto di quella determinata dose *di tartaro stibiato*, non si vedrebbe appunto in tal caso una più o meno insolita tolleranza di tal rimedio? Per conoscere un si fatto stato

patologico (cioè tolleranza di certi particolari medicamenti) non basterà forse notare la totalità dei sintomi del morbo, ai quali corrisponder deve necessariamente uno speciale stato del carattere vitale, e in conseguenza un certo tal cangiamento del ponderabile coordinamento delle organiche potenze subbiettive; ed altresì notare i sintomi suscitati da certi rimedj nell'organismo sano? E chi non potrebbe dalla dissimiglianza ed opposizione di questi sintomi medicinali con qnelli del morbo, riconoscere la particolar tolleranza per certe medicine? La stessa *capacità Rasoriana* per l' azion degli stimoli e controstimoli iu qual modo potrebbe venir riconosciuta per l'opportuna indicazione curativa, se non comparando e riducendo la simiglianza o la dissimiglianza de' sintomi del caso patologico con i sintomi primitivamente promossi dal medicamento nel corpo sano? Non si avrebbe chiara conoscenza del rimedio, che come controstimolante si dovrebbe amministrare, fatto che si fosse il confronto della dissimiglianza de' sintomi dal rimedio suscitati primitivamente nell' organismo sano, con i sintomi dello stato morboso naturale dello stesso organismo, mentre questi sintomi appunto debbonsi contrariare e distruggere?

Quindi allorchè noteremo simiglianza de sintomi del morbo con quelli primitivamente originati dal rimedio, non argomenteremo con sicura coscienza di ben fare esservi estrema suscettività per gli stimoli omogenei, e quindi nella idea di controstimolare, messa da parte ogni ipotetica congettura o supposizione, farem ricorso a quel rimedio, che per la total dissimiglianza dei suoi sintomi primitivi nel confronto di quelli del caso morboso, oggetto delle cure del medico, ci presenterà un contropposto valor dinamico, atto a rivincere *l' anormale* opposto esaltamento di quelle subbiettive potenze organiche, e a rimodificare il loro ponderabile coordinamento; cioè cangiare lo stato del carattere dell' organismo vivente, che vale a dire restituir la salute?

« In fatti per quali segni si può conoscere che questa sostanza, è stimolante, e quell' altra è (1) controstimolante? Quale è la base della classificazione dei rimedj in *istimolanti*, *e controstimalanti?* Qui le difficoltà si presentano in

---

(1) V. Osservatore medico. Giorn. ecc. 1826 p. 93 ecc. colpo d' occhio sulla teoria e pratica della nuova dottrina med. ital. di P. Perrone.

folla, perchè non vi è alcun mezzo per determinare *a priori* il genere di azione che un agente qualunque esercita sull' economia animale. Quanti rimedj stimolano in una data dose e debilitano in un altra? Quante volte *l' oppio* in una dose è calmante, ed in un' altra stimolante? Quante volte il medico è nell' umiliante circostanza di dare una medicina qualunque senza saperne il *quid?* . . . .

. . . .

Allorchè un agente medicinale guarisce, o debilita una malattia supposta stenica, questo agente è riputato *controstimolante* Ma acciò questa conchiusione fosse rigorosa sarebbe d' uopo che si potesse conoscere *a priori* la natura stenica della malattia, cosa, non men difficile a determinare, di quel che sia l'azione controstimolante degli agenti medicinali». Certamente è tale il valor di queste obbiezioni, che scuote dalle fondamenta la *dottrina medica italiana*; poichè qualunque sistema non è giammai combattuto più energicamente, che quando vien riconosciuto esser congetturale ed ipotetico, non che arbitrario; ciocchè in esso per induttiva esperienza doveva prima essere accertato, e dalla ragione venir leggittimamente sanzionato.

Ma per avventura quelle già di sopra prodotte dilucidazioni della *tolleranza de' rimedj*, e della *capacità Rasoriana* (della cui esposizione noi fummo solleciti, nell'idea di presentare una qualche norma più sicura per l'amministrazione dell'opportuna medicina secondo i principj medesimi della *dottrina medica italiana*), varrebbero ancora di egida a' seguaci del *controstimolismo* per respingere le accuse con le quali tuttodì sentiamo incolpare la loro maniera di medicare come *di metodo il più pertubatore e spesso anche* (1) *il più incendiario?* A noi non importa sapere ciò; nè su tale oggetto ci lusinga lo indovinare i sentimenti di quel più famoso e dotto propugnatore del *controstimolismo* (2). Per noi basta la gloria di tener dietro anche da lungi al *genio ecclettico della critica*, mentre non preoccupati da alcuna opinione,(siccome è conveniente nella *interpetrazione della Natura*) da per dove ci atterremo agli sperimenti, ed alle osservazioni; e quindi trarrem gli argomenti per rassicurarci della cognizione del vero.

---

(1) V. Osservatore Med. artic. cit. p. 95. ann. 1836.

(2) E noi pur vedemmo in questa nostra accademia

Quale è poi il merito del medicare secondo la mente del D.r Hahnemann? Egli stesso modestamente qui ripete (e pur ci é caro una volta udirlo senza taccia di arroganza) -- 'giudichi la sperienza clinica del merito dell' *Omio-patia.* Quindi egli stesso con modesta ingenuità ci confessa (1) che non altrimenti, che secondo le legge *dei simili* potè rinvenire alcuni rimedj specifici per alcune conosciute e determinate malattie. E seguendo un tale metodo, egli dice, mi riuscì di guarire in una maniera *rapida, blan-*

---

medico chirurgica quel maggior lume della dottrina medica italiana, l'illustre clinico di Bologna il dottissimo Tommasini, e pur ci compiacemmo sentirlo salutare col pomposo titolo d'Ippocrate italiano, e pur ci fu dato conoscere con qual modesto contegno mostrasse la dignità della propria persona, e pur noi lo vorremmo ammirar di vantaggio se al nobile invito corrisposto avesse più nobilmente, tal che si fosse levato a proclamare la necessità dell'eccletticismo nella Medicina. Nutra chiunque rispetto per questa o quella opinione; a noi conviene rispettare da per dove *il Vero della Sperienza a della Ragione*; quindi modestamente desidereremo il maggior progredimento della Medicina sotto gli auspicj dell'*Ecclitticismo.*

(1) V. Hahnemann Mater. Med. pura v. 1. trad. lati. Dresda e Lipsia 1826 *De fontibus mat. med. vulgaris disquisitio p.* 65.

da, *e durevole* la vera febbre scarlatina erisipelacea con rosso vivace, somministrando tenui dosi dell' *atropa belladonna*. Nè per altro motivo io potei sperar si fatta guarigione dall' uso di questa pianta; se non perchè avendola data a moderate dosi all' uomo sano a cagion di sperimentarne la virtù sua positiva, aveva veduto in forza de' suoi sintomi primitivi, sorgerne una febbre molto simile a quella epidemica malattia. Con mente così determinata, allorchè nel 1800, la scarlatina erisipelacea cedè il luogo alla miliare porporea, che dal Belgio venne ad invadere le nostre regioni, io rivolgeva l'attenzione alla diversità de' sintomi, che queste due malattie serbavano. Ma poichè la scarlatina miliare porporea, pe' suoi caratteri sintomatici appariva come una febbre puramente infiammatoria, con estrema angoscia e irrequietezza; e perchè riguardava questi stessi caratteri nella somma de' sintomi primitivi, che l' *aconito napello* e il *caffè crudo* avevan suscitati nell' uomo sano, con questi rimedj dati in modo alternativo, ripromettermi potei di combattere prontamente questa malattia; ed in fatti tali medicamenti per questa tale affezione ottennero fama di specifici. I sintomi dell' angina membranacea simili

ritrovansi a molti di quelli più essenziali che, l' uso *della spugna torrefatta*, e *del fegato di solfo calcareo* nell' uomo sano valsero a manifestare: e l'una e l' altra sostanza a dosi tenuissime con vice alterna amministrando, io vinsi questo terribile morbo dei fanciulli. E bene in questi casi di malattia, a cagion del carattere infiammatorio che, io vi discerneva, con sicuro successo alle giá dette medicine preceder feci l'uso di qualche minima dose dell' *aconito napello*. Nessuno rimedio conosciuto vale a sucitare nell'uomo sano pe' già fatti esperimenti quei sintomi dell' epidemica tosse convulsiva -- *tussis clangosa*; eccetto *la drosera rotundifolia*. Ed ecco un prodigio: una picciola parte della trentunesima diluzione di una goccia sola del succo di questa pianta mi valse le mille fiate per risanare in pochi giorni questa ostinata e pericolosa malattia della età puerile. Gli effetti puri della *thuja occidentalis* m' indicarono, che questa pianta in virtù *de' simili* poteva servire a promuovere la guarigione di quel morbo di pertinenza chirurgica (*condylomata*); nè venni deluso nelle mie speranze. Nella dissenteria autunnale io vedeva inutilmente amministrare tante medicine; e molte di quelle pur vieppiù accrescevano i patimenti dell' infer-

mo senza alcuna speranza di guarigione. Ma gli effetti puri del *mercurio sublimato corrosivo* sperimentato nell' uomo sano mi mostrarono, che con questa sostanza *omiopaticamente* poteva quel morbo medicare; e fui felice nel vedere sotto l' uso di tenuissime dosi di tal farmaco seguirne rapida, blanda, e durevole guarigione. E dirò forse di tutte le guarigioni che con tal metodo, piucchè altri con diverso metodo, io mi fossi stato felice ad ottenere? Tutti i morbi sieno cronici o acuti, che al genere delle affezioni stabili non appartenevano, ma variamente e diversamente si presentavano, io come particolari e proprj casi patologici gli riguardai. E ciascuna malattia come un *nuovo individuo* io ho sempre considerato, e tutta l' attenzione de' miei sensi ad essa rivolsi: tal che tutti i sintomi che la caratterizzassero, e che mi potevan valere a discoprire l' interna sua natura di rapporto e di consenso con lo stato degli organi, non che di correlazione alle cause esterne eccitatrici del morbo, io esattamente, ed accuratamente mi studiava di notare. Quindi dal complesso de' sintomi (siccome de' morbi stabili aveva potuto praticare per venire alla scelta del rimedio, che secondo la simiglianza dei loro sintomi

primitivi mi promettevano buon successo, e sicuramente alimentavano le speranze della guarigione), io costantemente trassi la norma per la scelta del rimedio, che tanto più congruo ad apportar la salute poscia sperimentai, per quanto esso nella scelta più omiopatico mi apparve.

E quali casi noi ancora potrem rammentare nei quali felicemente ritrovata la convenevol (1) simiglianza fra i sintomi del morbo, e gli effetti puri del rimedio (sintomi primitivi) non si fosse poi veduto anche più felicemente guarito l' infermo in modo pronto e durevole? Ma il numero dei fatti che ci fu conceduto di raccogliere benchè bastevole, per assicurarci di certa tale utilità che in certi casi (2) di preferenza al me-

---

(1) Ma quale e quanta attenzione non richiede la scelta del rimedio omiopatico! Quante cose non bisognerebbe calcolare di rapporto alla natura della malattia, alla sede di essa, ove pur potesse apparire! Quante cose di rapporto alle funzioni alterate; e in ordine alla loro importanza maggiore o minore secondo la diversa indole de' casi patologici non si dovrebbero ponderare! Noi osiamo portar sentenza, che non si possa medicare con sicuro successo secondo *la legge de' simili* senza minuta conoscenza dei particolari della nostra organizzazione, e della vita.

(2) E particolarmente a noi parve, che quelle affe-

dicare secondo *la legge dei simili* si appartenesse; pur tuttavia della più o meno generale applicazione di un tal metodo di medicare non osiamo nè vogliamo portar sentenza.

Non pertanto modestamente prendiam piacere per lo vantaggio della umanità travagliata da' morbi di rammentare, che ormai a malgrado del trambusto e dello schiamazzio di quei tali che da basso livore, piuttosto che da nobile emulazione animati, gridano alle crociate contra l' *Omio-patìa* e contra coloro che nel disperato bisogno di nuovi ajuti pe' loro infermi, con somma prudenza si attentano di sperimentarla innanzicchè condannarla, cominciasi a sentire una tal voce, che di certa tale utilità del metodo omiopatico ci ragiona. E bene il celebre Hufelandio, il Nestore dei medici della Germania, nel tanto predicato suo

---

zioni che nella patologia vengon generalmente appellate malattie nervose, e singolarmente le croniche potessero venir trattate col metodo omiopatico in preferenza. Non pertanto per molte malattie acute l' *omio-patìa* conta sicuri rimedj; nè ciò da noi s' ignora, anzi spesso ci venne in acconcio riconfermarlo. Ma nelle acute malattie spesso l' opera del medico è prevenuta da quella della Natura, talchè la palma della guarigione per esso è più dubbia di quel che non lo sia per le croniche malattie.

Diario accolte avendo le istorie delle omiopatiche guarigioni, e qui fra noi il tanto imparziale ed utile giornale -- *Osservatore Medico* -- avendo in varie occorrenze ripetute le stesse cose, ed altre nuove riportatene; e specialmente avendo in diversi articoli confermata la virtù guaritiva, e preservativa dell' *atropa belladonna* nella febbre scarlatina vera, erisipelacea; quella voce appunto rinforzano. Nè credo che alcuno indegnamente volesse giudicar del senno di quei dotti, sospettando, che essi ai racconti favolosi avessero dato il posto delle cliniche osservazioni. Ed opera degli accurati storici, promulgatori delle nuove cose che alla Scienza del guarire si riferiscono, è certamente il destarsi nel petto di alcuni filantropi medicanti il desiderio di far saggio di taluni rimedj *omio-patici* in certi casi patologici: e vederne poscia seguir tale proficuo effetto, che di prodigio talvolta ha somiglianza. Quindi fra i nostri medici parecchi ne possiam contare, che sperimentatori di tai novità, più o meno tacitamente procedono, perchè non amano farsi bersaglio dell' intemperante zelo di coloro, che assumono il titolo di custodi dell' antica e generalmente riconosciuta pratica medicinale. E son questi appun-

to in tal modo intolleranti e pertinaci, che non permettono, nè soffrono in veruna maniera che per poco si dubitasse della fiducia che all' antico metodo di medicare per ogni specie di affezione venne generalmeute accordata; e quasicchè di quistione di fede o di regno si trattasse da accaniti partigiani si comportano. E quale amico dell' ordine, e de' buoni studj nella Medicina non potrebbe compiacersi nel veder repressa la inurbana petulanza in che poi quell' intemperante zelo si riduce per opera di alcuni tristi, la cui memoria speriamo veder completamente condannata all'oblio, poichè nella storia della scienza « non è guadagno, ma perdita, ma dolore la cognizione dei tristi che la disonorano. »

Certo si è che a render più cauta e moderata tanta cinica arroganza contribuì l'osservar fra il numero degl' imparziali, e saggi sperimentatori delle cose dell' *Omio-patìa* il dottissimo medico Teofilo Rau consigliere di S. A. il gran Duca Assia Darmstad; il chiarissimo D.r Bigel primo medico di S. A. I. il gran Duca Costantino; l' illustre D.r Stegemanno di Pietroburgo medico aulico e consigliere dell' Imperadore; e qui fra noi il professor chiarissimo cav. De-Horatiis me-

dico e chirurgo di camera di S. M. il Re delle due Sicilie nostro augusto Sovrano.

*

Ed ora pur veggiamo accrescersi onta e vergogna a quei tristi e arroganti aristarchi, ora appunto che sentiamo far plauso al moderato contegno con cui il celebre Tommasini ragiona della pratica dell' *Omio-patìa* nel discorso letto a' suoi discepoli al cominciare dell' anno scolastico 1826-1827 (1). E qui ci conviene riferire alcuni passi del sermone di questo insigne clinico, e perchè essi presentano il più giusto giudizio che un saggio e prudente medico debba formarsi a prima vista delle cose dell' *Omio-patìa*; e perchè (e pur ci lusinga il dirlo) presentano essi quasi interamente la dichiarazione dei nostri stessi sentimenti. Or sentite l'uomo grande, che nella Medicina altro non apprezza che i fatti, e che altri argomenti non cura eccetto quelli che dalle osservazioni si deducono. « Finchè non lessi, egli dice, che l' *Organon* o la Medicina nuovo di Samuele Hahnemann (e

(1) V. Sul viaggio fatto a Napoli nel 1826 discorso letto a suoi discepoli al cominciare dell' anno 1826-1827 dal professorr G. Tommasini ecc. Bologna ecc. 1827.

ciò fu due o tre anni sono) io riguardai siffatta opinione quasi come un delirio. Sinchè non mi giunse alle mani che la memoria del Dottore *Schoenberg* , io rimasi nella mia opinione .

. . . .

Ma due anni sono un professore medico-Chirurgo di Parma che avea dimorato qualche tempo a Napoli mi narrò fatti di guarigioni non ottenute da molti altri metodi , ed operate sotto i suoi occhi dal dottor Necher mediante la medicina *omio-patica*. Quest' anno medesimo un dotto medico delle Marche , uomo ingenuo ed imparziale, m' ha descritto altri fatti della stessa natura , osservati in Napoli da lui medesimo. Fatti non pochi , favorevoli a questo sistema , mi sono stati asseriti nella sudetta Città dal Dottore *Romani* , che avendo seguito (1) la pratica di Necher cura anch' esso *omiopaticamente* molte malattie. Mi parlò lungamente di simili fatti , come cogniti ed indubitati il dottor *Mauro* , e convinto

---

(1) Questo medico napolitano coltissimo , e profondamente versato nell' antica Medicina, autore di più di un' opera, fu il primo che fra noi cominciasse a meditare sulla dottrina di Hahnemann , e a levar la voce per dimostrarne i vantaggi , senza spirito di parzialità anzi con ecclettica moderatezza. Quasi verso lo stesso tempo il chiarissimo professore cav. De-Horatiis con quella dottrina , e saviezza che

da simili pruove mi si è mostrato ultimamente in una dotta lettera il dottore *Pezzillo*; quel medesimo che ha pubblicato una memoria ingegnosa (1) a ciò relativa. Fatti osservati del pari co'proprj occhi espose, solennemente alla reale accademia medico-chirurgica di Napoli il professore *De-Horatiis* nella citata dissertazione. Nella quale, dopo avere succintamente indicato gli errori e i danni delle dottrine browniane; dopo aver dimostrato i solidi fondamenti della nuova Dottrina medica italiana; e descritte le sue proprie esperienze di-

---

distingue un insigne medico ecclettico, cominciò ad apprezzare e a sperimentare le cose dell' Hahnemann; quindi a commendarle per la loro grande utilità. Nè mai questi dotti medici si mostrarono *da accaniti seguaci*, siccome pur volle dire l' erudito autore dell'*Iconografia* ecc. prolegom. p. XXXVII. manifestamente trapassando i limiti del suo modesto carattere. V. Oratio habita in Academia medico-chirurgica ecc. *ab ejus moderatore Cosma Maria De-Horatiis clinices chirurgicae professore, regni utriusque Siciliae serenissimi regis Francisci I. med. e chirur. cubiculario Nap.* 1826. V. Discorsi di F. Romani, annessi alla Materia med. di Hahnemann per sue cure tra dot. e publicata. Nap. 1825. 1826.

(1) Noi conosciamo lo scarso merito, delle cose della nostra penna, e tanto più ci crediamo obbligati a ringraziare il celebre clinico di Bologna del conto in che le tiene, poichè si compiacque riferire anche un luogo della nostra lettera mano scritta, nella quale fu nostro dovere rassegnargli i nostri sentimenti.

mostranti l'azione *contro-stimolante* o deprimente di diversi rimedj; e narrate minutamente le storie di malattie gravissime, giudicate insanabili, vinte per mezzo di costante metodo antiflogistico, e del continuato uso del tartaro stibiato, di drastici, ecc. (dal che almeno è forza inferirne che anche per un tal metodo si possono curare gravissime affezioni); dopo avere in fine confessato, ch'ei riguardava come assurde le pretensioni di Hahnemann, (1) si dichiara finalmente convinto da molti fatti, che col metodo *omio-patico* si vincono ostinate affezioni, che furono ribelli a tutti gli altri tentativi, e si frenano pur anche prontamente alcune acute infiammazioni.

Voi sapete, Giovani ornatissimi, in qual conto io tenga i fatti veri, e qual valore abbia-

(1) Cioè, si tacciano appunto di assurdità quelle pretensioni del D.r Hahnemann che all' esclusiva maniera di ragionare si riferiscono; ed è per tal motivo che i sentimenti sulla necessità dell' *ecelctticismo* nella Medicina non sono più nostri che di altri. Ne qui dobbiamo tralasciare di dire, che specialmente fra i tanti dottissimi medici che decorano la Medicina napolitana va distinto il cav. De-Horatiis come il più savio ecclettico nell' esercizio della clinica; e a questo titolo in particolare noi desideriamo vedere onorati i ministri di Esculapio.

no in questa Scuola le osservazioni. Per quanto sia difficile od impossibile la spiegazione di un fatto; per quanto l'ammetterlo sembri ripugnare alla ragione; ov' esso sia certo, conviene piegare la fronte. Ma i fatti nuovi che hanno tutta l' apparenza d' impossibili; i fatti che sono in aperto contrasto con quelli consegnati alle storie mediche dai più accreditati osservatori di tutti i tempi, e di tutte le nazioni; tali fatti per esser creduti convien che passino sotto i nostri proprii occhj. Vogliono essere ripetutamente osservati da noi medesimi: noi medesimi abbiam debito di cercarli, di verificarli, o di smentirli. » E son pur questi i nostri voti, nè altro si desidera dagli imparziali, e da tutti coloro che bramano di veder promossi i buoni studj della Medicina. E qui soggiunge con saggio avvedimento l'egregio Tommasini. « Ma i fatti cercar li dobbiamo dove il cercarli è lecito: dove il cercarli è immune da qualunque pericolo dell' infermo: non dove una tale ricerca possa riuscire o pericolosa o funesta. Ecco il perno della risposta, che io penso di dare al professore De-Horatiis e a' suoi Colleghi ». Ed anche noi attendiamo questa risposta; perchè anche noi siamo solleciti del bene dell' umanitá.

Non pertanto a noi sembra che il D.r *Rau*, quel medesimo che abbiamo testè rammentato, avesse appunto completamente prevenuto ne' dubbj e nelle obbiezioni il chiarissimo Clinico di Bologna. Quel dottissimo alemanno nell' opera che porta il titolo -- *Sul valore del metodo omiopatico* ecc. (1) con tanta critica e dottrina tratta l' argomento a cui si propone rispondere il valente Tommasini, da poter veramente contentare qualunque più rigido censore. Ma ben con accortezza pari alla prudenza il celebre Clinico di Bologna cerca d' ispirare nel petto de' suoi discepoli l' avversione pel furore di parzial tendenza a questo o a quel metodo di medicare; e noi pure facciam eco a' suoi consigli. Egli lor dice -- « Rammentate però la mia risposta: essa potrà facilmente esservi utile in qualche circostanza; giacchè non veggo impossibile, che la tendenza alla Omio-patìa varchi presto o tardi l'appennino, e sottentri al furore oggi mai dileguato per un metodo di cura diametralmente contrario a quello dell' innovatore tedesco. Che se un forte drastico che nuocer doveva, e noc-

---

(1.) La traduzione della mentovata opera del D.r *Rau* fatta qui fra noi dal D.r Mauro, è tuttora inedita.

que in molti casi riscaldò tante menti, ed ebbe tanto favore, sinchè i danni non divennero manifesti in molti infermi, e sinchè non rimasero in molti casi smentite dal non successo le speranze de' promessi prodigj; un rimedio che dee, o pare che debba essere tanto innocente, quanto lo è un milionesimo, o bilionesimo di grano di qualsiasi potentissima droga, troverebbe facilmente, in qualunque, evento molto maggior numero di partigiani. »

Ma donde quel furore per l' uso di un forte drastico riputato il farmaco salutare per ogni specie di malattia se non perchè . . . . . *ea est hominum infirmitas, et credulitas, ut saepe numero Agyrtam aut sagam, docto medico proponant?* (1) Nè possiamo mettere in dubbio le guarigioni ottenute dall' uso di quel forte drastico, siccome dubitar non possiamo de' fatti più assicurati.

Ma se fatti di guarigione eziandio incontrastabili assicurano i vantaggi dell' Omio-patìa, or, quale argomento di qua non prenderanno alcuni medici che prudentemente si giovano del metodo omio-patico, a ripetere quel detto del sag-

---

(1) Bac. De augment, scient. l. IV. c. 2.

gio -- *Si unus et stulti et meus eventus erit, quid mihi prodest, quod majorem sapientiae dedi operam?* E qui li soccorra, il sovrano giudizio del Verulamio -- *Siquidem omnes aliae propemodum artes et scientiae, virtute sua et functione, non successu aut opere, iudicantur. Advocatum ipsa agendi et dicendi facultas* (1) *non exitus causae, commendat, Gubernator navis, clavi tenendi peritia, non expiditionis fortuna se probat. At Medicus, et fortasse Politicus, vix habent actiones aliquas proprias, quibus Specimen Artis et Virtutis suae liquido exhibeant, sed ab Eventu praecipue honorem aut dedecus reportant, iniquissimo prorsus judicio. Quotus enim quisque novit, aegroto mortuo, aut restituto, item Rep. stante, vel labante, utrum sit res casus, an consilii? Fit itaque saepissime ut impostor palmam, virtus censuram referat.* Ecco dunque il giudizio dei sapienti sulle cose della Clinica, e ogni medico degno della stima de' sapienti non cerca gli applausi dell'evento. Che se il merito del metodo di medicare dal D.r Hanhemann raccomandato, per quella fatalità che guasta e deforma i

---

(1) V. De. augmen. scient. lib. IV. c. 2.

migliori dettami, non che il vero della Sperienza, venisse soltanto riconosciuto ed esaltato dagli applausi dell' evento, di modo che si trascurasse il necessario ed accuratissimo esame in ordine allo stato morboso, ed alla scelta del rimedio che si dovrebbe amministrare; allora sì, che la cieca tendenza per l'Omio-patìa darebbe origine a nuovi mali nella Medicina, e tanto più tristi, per quanto il delirio è più fatale dell' errore.

Ma pur lo dobbiamo ricordare, che lo studio severo delle cose della nostra organizzazione e della vita, e l' esame rigoroso dei fenomeni che lo stato di alterazione di quella, dello svariamento di questa ci annunziano, e l' accurata osservazione degli effetti delle terapeutiche sostanze, comparati fra loro, e che sono in immediato rapporto dell' una, e dell' altra, non che la ricerca minuta e necessaria de' particolari caratteri delle malattie, dovranno necessariamente fruttare nella Medicina incomparabili vantaggi. Ed anche qui ci giova tener dietro all' inclito Genio delle scienze l' immortale Bacone. (1) -- *Sicut enim sensus, procul ab objecto dissitus*,

---

(1) V. De augment. scient. lib. IV. c. 2.

plurimum fallitur , debite appropinquatus , non multum errat , ita fit in intellectu. Solent autem homines naturam , tamquam ex praealta turri , et a longe despicere , et circa generalia nimium occupari, quando si discendere placuerit, et ad particularia accedere , resque ipsas attentius et diligentius inspicere , magis vera et utilis fieret comprehensio. Itaque hujus incommodi remedium non in eo solum est , ut organum ipsum vel acuant , vel roborent, sed simul ut ad objectum propius accedant. Ideoque dubitandum non est , quin Medici , missis paulisper istis generalibus , Naturae obviam ire vellent, compotes ejus fierent, de quo ait Poeta,--
Et quoniam variant morbi , variabimus artes ;
Mille mali species , mille salutis erant.

Medicina igitur (uti perspeximus) adhuc aliter comparata est, ut fuerit magis ostentata, quam elaborata : etiam magis elaborata , quam amplificata , cum labores in eam insumpti , potius in circulo , quam in progressu se exercuerint. Plurima enim in ea video a Scriptoribus iterata, addita pauca. E se della Medicina della nostra età pensar debbasi in tal modo ; avvegnacchè per tante fatiche da tanti uomini sommi promosso o tentato si fosse il suo maggior progredi-

mento, ne giudichi pure il Clinico di Bologna che ha sommo senno e profonda dottrina. Per noi fu obbligo osservare che lo studio delle cose dell' Omio-patìa ben diretto dalla *ragion critica* potrebbe fermar la Medicina nel sentiero della *Sperienza induttiva*, e quindi rassicurar le basi di un saggio eccletticismo.

Ma qui fa d' uopo avvertire, che il Vero della Sperienza non si scopre all' intelletto preoccupato, o poco diligente, ed accurato nel giudicare. Vuolsi dunque sperimentare l' omiopatico metodo di medicare?

Uopo è discendere a tali clinici esperimenti, dopo una esatta cognizione di quanto alla loro possibile riuscita si appartiene. Sappiasi che se finora conta l' Omio-patìa circa a cento diversi rimedj, non per questo è ricca abbastanza. Sappiasi che nel riguardare il quadro fenomenico degli effetti primitivi del rimedio, e quello de' sintomi del morbo le difficultà in principio particolarmente si affollano, e l'esercizio della pratica non giunge a dileguarle tutte giammai. Sappiasi che non tutti i sintomi sono egualmente importanti; e mentre tutti e poi tutti bisogna notarli, alcuni ne convien discernere che l' immagine della malattia valessero a scolpire, per poscia convenientemente instituir

ricerca del rimedio che per la simiglianza di affezione, quella deve guarire. Quale attenzione, e perspicacia una tale opera non richiede! E per darne figura basta in fra le tante osservazioni accennare, che nella stessa infiammazione delle tonsille (angina tonsillare) il difetto, o esistenza del dolore spasmodico, a diversa indicazione di rimedio conduce. E costantemente noi vediamo somministrarsi la *pulsatilla* con gran successo nell' angina tonsillare dolentissima e poscia venirsi all'uso dell'*atropa belladonna*; mentre l'angina tonsillare senza spasima, altro rimedio non ricerca eccetto la *belladonna*. E quando sorgono nuove forme morbose, durante la curazione di una data malattia, con quanta accortezza non devesi soccorrere con nuovi rimedj? Con qual severità di esame non conviene distinguere se lo intristirsi di un morbo nasca da altre nuove cagioni, o proceda soltanto in virtù di quello già accaduto sconcerto delle vitali funzioni? Quanti nuovi accidenti morbiferi che procedono dall' incessante flusso e riflusso delle cagioni esteriori, non sopraggiungono a sturbare l' andamento della curazione delle malattie! Oltracciò non poche altre cose, che alla docilità dell'infermo, alla particolare complessione, e idiosincrasia, allo stato

della malattia, o al di lei carattere e natura si riferiscono, debbonsi calcolare nella clinica omiopatica, le quali cose ove venissero convenientemente prese di mira, pur noi vorremmo rallegrarci di tanto bene per l'umanità travagliata dai morbi; ed è per tal ragione che da noi non si teme la riforma che dal Tedesco innovatore pretendesi far della Medicina; nè la tendenza per essa così facilmente darebbe de' mestatori.

Solamente noi temiamo -- *Quin et illi ipsi authores, qui dictaturam quamdam in scientiis invaserunt et tanta confidentia de rebus pronuntiant; cum tamen per intervalla ad se redeunt ad querimonias de subtilitate Naturae, veritatis recessibus, rerum obscuritate, Causarum implicatione, ingenii humani infirmitate, se convertunt: in hoc nihilo tamen modestiores, cum malint comunem hominum et rerum conditionem causari, quam de se ipsis confiteri. Quin illis hoc fere sollenne est, ut quicquid ars aliqua non attingat, id ipsum ex eadem arte impossibile esse statuant.* (1) « Io dico adunque, dice il Clinico di Bologna, (e parmi questo tal genere di risposta, a cui non si possano

(1) V. Bar. Nov. Org. Scient. Praef.

opporre eccezioni) dico , che in quelle (1) croniche malattie , nelle quali i metodi di cura più

---

(1) Il dotto estensore dell' imparziale ed utilissimo giornale di Medicina -- *Osservatore Medico* ecc. N. V. P. 39. an. 1826 riportando varie osservazioni di guarigioni ottenute in virtù di medicine omiopatiche specialmente fa riflettere che in alcuni ammalati curàti col *cocculo* e l'*oro* e la *noce vomica* si videro disparire antiche ernie ; e come da questi avvenimenti non preveduti talun medico trasse argomento di poter tali sostanze , e in particolare la *noce vomica* , diminuire il volume dell'ernia non che guarirla; egli così conchiude con saggio avvedimento. « Noi non oseremo certamente in caso di ernia incarcerata , abbandonare l' ammalato agli effetti di un decimilionesimo di *noce vomica* ; ma non sarebbe una stoltezza il condannare un medico il quale dasse ad un ernioso che si abbandona come incurabile una così rifratta dose di *noce vomica*! » E chi non vorrà lodare il discernimento del dotto giornalista ? così ancora il D.r Miquel.

Le peu que nous avons dit sur l' homeopathie , et les deux observations du docteur Messerschmidt que nous avons rapportées dans un de nos derniers N.s ont sorpris quelques-uns de nos lecteurs , qui ne conçoivent pas comment des doses infiniment petites d' un médicament peuvent produire quelques effets sur l' économie animale. Nous avouons que nous ne le concevons pas nous-méme , et que nous partageons leur incrédulité. Toutefois , la médicine homoeopathique fait grand bruit en Allemagne ; elle a ses partisaus enthousiastes , et ses journaux spéciaux. Des incrédu-

commendati dalla pratica, più confermati dalle antiche e dalle moderne osservazioni riuscirono

— —

les se disent convertis à cette méthode; et il était bien nécessaire d' en donner quelques échantillons à nos lecteurs. *L' Osservatore Medico*, de Naples, journal rédigé avec beaucoup de talent par le docteur Magliari, fait à peu près les mémes réflexions que nous sur l' effet de ces doses infiniment petites, et cependant il rapporte des extraits d' un journal homoepathique, qui contient des faits beaucoup plus étonnans que ceux que nous avons publiés. Croirait-on, par exemple que la confiance dans les doses homoeopathique est portée si loin, que M. Schubert ne balance pas à attribuer la guérison progressive et la disparition complete de deux hernies, chez une femme de 58 ans, à un quattrillionniéme de grain de coque du Levant, ensuite à un millionniéme de grain d' or en feuilles, à une dose encore plus petite de noix vomique. Assurément la médicine homoeopathique n' est pas dangerense directement, et *ses remédes n' ont jamais tuè persone*; mais, comme l' a déjà remarqne M. Hufeland, ses péches sont des péches d' omission: Gazzette de santé-n. XX p. 158 1826.

Ecco il giudizio dei dotti e dei sapienti che non negano i fatti; ma per la maraviglia della tenuità somma delle dosi, non posson persuadersi. E noi pure francamente confessiamo, che in gran parte siamo del loro avviso. Se non che spesso ci accade osservare talun fatto, che pur ci dovrebbe persuadere. Noi queste cose stesse le dimostrammo nell' opuscolo -- *Tentativo ecc. per conciliare le discordi*

infruttuosi ; in quelle malattie nelle quali non è dannoso il temporeggiare prima di passare a qualche nuovo tentativo, non può esser vietato lo sperimentare le gocce, o le polveri d'Hahnemann, ed il cercar fatti che confermino sotto i nostri occhj o smentiscano le speranze, che gl' indicati medici seguaci (1) dell'*Omio-*

---

opinioni ecc. -- che pubblicammo son già due anni. Pur tuttavia qual meraviglia, anzi qual paradossale stranezza non é sentir fra noi tuttora gridare al malefizio per la medicina omiopatica? Sarà bianco, o nero, o l' uno e l' altro?

Ma la donnola della favola, che far volea buon boccone della nottola, non si persuadeva delle ragioni che la povera nottola le andava rassegnando, e come uccello, e come sorcio se la pose in fra i denti. Così pure ne accade pensare, dire, e conchiudere per questo o quel metodo di medicare se il nostro intelletto è preoccupato, e peggio se il nostro animo è prevenuto.

(1) E qui almeno poteva il venerato autore onorarci diversamente, che col titolo di *Seguaci dell' Omio-patìa*, onde taluno ci direbbe zelatori. Forse il tentare, oppure il desiderare una riconciliazione di alcune opposte opinioni in Medicina, non che l' ardente bramosia di veder composte le liti di alcune scuole mediche, e ammirar riformata la scienza sul sentiero della *Sperienza induttiva* ci valse per meritare questo titolo. Tanto è vero che gli uomini non sanno misurare le altrui intenzioni che colla spanna delle

patìa concepirono, e cercano d' ispirare. In convulsioni epilettiche d' anni, in antiche doglie membranose, e muscolari; nella cronica artrite; od in una erpetica affezione, che si mantennero pertinaci contra i più lodati rimedj, qual danno dal cercare cotesti fatti, qual pericolo dal tentare ogni otto giorni un milionesimo, o bilionesimo di grano d' estratto di cicuta, o di belladonna, di noce vomica, o di aconito? (1)

---

proprie! Ma che! diranno ancora di noi . . . . . . *argumentorum vertigine circum aguntur, et promiscua quaerendi licentia severitatem inquisitionis enervarunt*: ma ma poi lo diranno sempre; ma poi lo diranno tutti? Che importa? La ricerca del vero non è più per noi un obbligo, che un bisogno. Parmenione credeva che Alessandro dovesse avere le sue stesse inclinazioni; ma Alessandro non era Parmenione! Però ci recheremo ad onore soltanto non esser ligj di alcuna particolare opinione. Nè questo intendiamo aver detto per altri, che per quelli, i quali vorrebbero nelle parole del celebre clinico di Bologna ritrovare argomenti da dimostrare il di lui animo poco favorevole alle nostre intenzioni. Noi speriamo, ma non per nostro vantaggio, che le nostre intenzioni fossero più giustamente giudicate.

(1) Ma dicasi pure per amor del vero, dicasi per bene dell' umanità a tutti coloro che pretendono giudicare del valore del metodo omiopatico dalla pratica di esso in certe

Non si tacci da qualche rigido censore come soverchia condiscendenza il non rigettare nei casi sudetti, o consimili, i tentativi hahnemanniani. Ove non è cosa che possa mettere nel più lieve nel più lontano pericolo un infermo; ove un tentativo è raccomandato da diversi onorati medici, che asserirono di averlo trovato efficace; ove infine si tratta di fatti cui non è pericoloso il verificare, non vale che la ragione si arretri, e sorrida amaramente la critica. Io crederei pertinacia di mente che troppo fidi in se medesima, crederei intolleranza di tutto ciò che si scosta

---

affezioni ribelli ad ogni specie di medicine, oppure riputate incurabili, che strana e ingiusta è una tale pretensione, anzi iniqua, e da spirito di parte evidentemente animata E non si riderebbe, se taluno sprezzando la forza di un atleta si rifiutasse a scendere con lui nella stessa arena, mentre poi pretenderebbe obbligarlo ai travagli di Alcide? E con qual buona fede si vorrebbe asserire doversi sperimentare i vantaggi di un nuovo metodo di medicare dalle opere quasi impossibili? Noi crediamo che invitare i medici a sperimenti di tal natura dasse pruova di quella tenerezza e condiscendenza per quel metodo di Medicina, con la quale Bellerofonte venne invitato alle pericolosissime imprese. *Sapienti pauca*! Quindi è che dobbiamo prender maraviglia della dabbenaggine di quei medici che accettano gl'inviti per simili intraprendimenti.

dalle ricevute opinioni l'escludere i tentativi sudetti ». E non son questi i sentimenti di un saggio e dotto medico ecclettico? Tanto è vero che l' intolleranza nelle altre scienze, come nella Medicina fu sempre vituperata dagli uomini forniti di grande ingegno e di verace dottrina.

« Ma nelle acute affezioni, ripiglia il lodato Tommasini, o in quelle che quantunque lente minacciano pericolosi lavori se attivo metodo non li prevenga, o non li freni; in quelle malattie, che sotto i metodi conosciuti furon vinte le mille volte, e in tutti i tempi; e che non frenate possono più o men presto compromettere le parti affette, e la vita; in tali malattie mai non avremo fatti sull' efficacia del metodo *omiopatico* che possano passare sotto i nostri occhj, perchè non sarà mai lecito il cercarli. »

E pur noi facciam plauso ai precetti di prudenza e di accurata circospezione del Clinico di Bologna, nella curazione delle malattie acute.

« E chi oserebbe sottoporre alle asserzioni di un Hahnemann i precetti d'Ippocrate, le osservazioni conformi di tante scuole; l' esperienza di tante età? » Sì; nessuno, nessun medico di qualunque scuola egli sia, ardirà contraddire i precetti d' Ippocrate nelle malattie acute, ed è l' im-

mortale Giorgio Baglivi che a tutti i buoni lo ricorda -- *Hippocrates* (1) *Medicorum Romulus, hic diuturna edoctus praxi, naturas esse morborum, praesertim acutorum medicatrices, in illorum curatione post praescripta paucissima in principio morbi medicamenta, dum res ad statum tendebat, a remediis prorsus abstinebat (dummodo tamen morbi genius et malignitas id permitterent) et omnia naturae committens, securus crisim expectabat. Hodierni vero Practicantes talium praeceptorum aut obliti, aut contemptores, non solum assiduis remediorum formulis pene conficiunt aegrotantem, sed morbum natura sua benignum in classem chronicorum aut lethalium redigunt.*

Illesa, uti opinor, verecundia fateri possum; me inflammatorias febres praesertim variolosas, post sectam venam (si tamen nimius febris ardor impetus humorum ad caput, aut ad alia viscera, et aliae causae hisce analogae eamdem exposcerent) per tenuem victum praescriptum, et diluentia prudenter ac tempestive ordinata saepius felicissime curasse . . . . . . Eamdem quoque methodum in reliquis conti-

---

(1) V. Baglivi. prax. med. L. 2. C. XII.

nuis acutisque adhibeo ecc. Così il nostro sempre nella pratica lodato e compianto Baglivi parlava a' suoi contemporanei, e parlerà alla più tarda posterità. E quai mezzi terapeutici se non questi or ora accennati ci valsero nell'antica clinica senza sospetto, e con sicura coscienza di ben fare. Ma queste son cose pur troppo risapute dall' insigne clinico di Bologna, ed eziandio pur troppo praticate, benchè da parecchj de' suoi seguaci o dimenticate, o sprezzate; perchè spesso l' ardire trova imitatori non pochi, ma raramente la prudenza. *Certe in Medicina multa scire oportet; et pauca agere.*

Ma poi siccome dice il celebre autore « la convinzion dei vantaggi *del Similia similibus*, o *della medicina omiopatica*, nelle acute malattie, sarebbe riserbata ai medici del 40.mo Secolo? » Forse si apprezza l'antichità nel vero della Sperienza, come nelle medaglie, e nelle stoviglie dissotterrate? Chi non conosceva l' antichità delle febbri intermittenti, chi non sapeva l' antico metodo di curarle; quando sorse una voce che annunziò esser la corteccia peruviana lo specifico rimedio di tali affezioni? Vi bisognò forse il consenso dei secoli per dimostrare la virtù antiperiodica del cortice della *Cinchona?* Bastò os-

servare, e bastò persuadersi e accertarsi della verità. Sostenne il benemerito e celebre Torti dispute non poche, e contra non poche accuse di medici insigni l'azione benefica antiperiodica della peruviana corteccia virilmente sostenne. Valgaci questo esempio fra i molti di effettiva ragione, e scusa presso il venerato Tommasini se per poco ci scostiamo dalla sua sentenza finale del citato sermone. Sì, con gli uomini di grande ingegno e dottrina francamente ragionasi, poichè la loro magnanimità lo richiede; e siccome ad ecclettici si conviene pur così da noi si esige. E dallo stesso genio ispirati noi ancora sorgiamo a stornare la maledizione *d' inconsiderati, e di audaci* da tutti coloro che con prudenza ed avvedutezza in qualche acuta malattia le omiopatiche medicine amministrano. Nè la pratica dell' Omiopatia nei gravi morbi acuti esclude il salasso, nè in certi casi condanna gli evacuanti della morbosa colluvie. Se non che a noi sembra, che la pratica del salasso, e degli evacuanti a più moderato uso riduca, e con principj più consentanei alla stabilita conoscenza delle leggi organico-animali di quei mezzi terapeutici si valga.

Conosce certamente, e bene il conosce, il profondo Clinico di Bologna in qual modo l' in-

fiammazione così detta *sostantiva* si accende anche in quei corpi dalla vecchiaja snervati, e appassiti. Or quello stato *pletorico*, quel *turgore vitale* potrebbe rapidamente aver luogo nel sistema vascolare sino a quel punto affralito e depresso? Donde quella sovrabbondanza di sangue in quelle vene, immediatamente e come per incanto? Lo stato *pletorico* la minaccia di lesione del circolo degli umori, è in tali affezioni causa o effetto? Donde spesse volte anche dopo i copiosi salassi e l'uso de' più energici *deprimenti*, *contro-stimolanti*, *contro-irritativi* rimedj, donde quella accresciuta sensibilità, ed irritabilità delle parti che oltrepassa i limiti entro cui può essere circoscritta la convalescenza? Queste cose a noi sembra che esattamente venissero ponderate anche nella pratica dell'Omio-patìa; e ben fummo per molte fiate fedeli osservatori della rapida guarigione di morbi acuti, ottenute in virtù di omiopatico metodo di medicare. Quindi in buona coscienza possiamo assicurare che in alcune determinate malattie acute infiammatorie (oltre la *scarlatina vera erisipelacea rossa* per la quale l'*Omiopatìa* va superba dello specifico rimedio guaritivo, e preservativo) anche il Clinico di Bologna raccomanderebbe le omiopatiche medicine, non

ostante gli anatemi da lui stesso banditi avverso un tal metodo. Con i medesimi principj curate felicemente osservammo alcune acute affezioni con determinati caratteri nervosi, non che di colluvie gastrica e intestinale; e tanto di quelle che di queste malattie notammo seguirne rapida la guarigione; e senza *postumi* in pochi giorni terminarsi la convalescenza; molte fiate con maraviglia degli stessi ammalati che come per incanto, senza crisi manifesta, passarono dalle angosce al riposo.

Converrà dunque ne' bisogni della clinica ricorrer talvolta al metodo *omiopatico*, talvolta all' *enantiopatico*? Il decida chi vuole; per noi lo deciderà la Sperienza. (1) Nondimeno incon-

(1) *Subtiliori quilibet mathematico, subtilior est natura, ideo quaecumque de Medicina meditatus fueris pro veris non habeas nisi prius ad lydium praxeos lapidem revocaveris, quod si repetita experientia inveneris vera, pro veris semper habeto. De bono, aut malo vino judicare non poteris nisi gustaveris. Perfectus musicus non erit nisi cecinerit. Nec miles strenuus, nisi bella gesserit. Multa homines in Musaeis excogitant, quae rationi consona, ac prorsus certa existimant; sed quando ad usum descendunt, non solum absurda, sed pene impossibilia deprehedunt. Contra quam plurima (praecipue si de curationibus et remediis loquamur) dum primo pro-*

trastabile pur troppo è la verità del merito della *Materia Medica* secondo la mente del D.r Hahnemann, perchè vi facesse d'uopo di nuovo esame della Sperienza.

Vuolsi o nò medicare omiopaticamente, converrà sempre conoscersi il determinato e specifico valor dinamico del medicamento che si vuole adoperare. Quindi medicandosi secondo i principj dell' Omiopatìa tenuissime debbono essere le dosi del rimedio che si amministra; poichè uno stimolo omogeneo, per quanto debol sia, (1) è sempre forte abbastanza per esser risen-

---

ponuntur inutilia, rationique omnino contraria judicantur, vel quia hypothesi nostrae adamussim non quadrant, vel quia probabilem illorum rationem reddere nescimus si tamen ad praxim et experientiam revocentur utilia, et certa experimur. Subsidia igitur multo ampliora Medicinae accessura fore speramus, si theoriae, et praxi talia imposterum utrisqne dentur, qualia utrique debentur. Georgii Baglivi-Praxeos medicae lib. prim: C. XI. Così questo genio dell' italiana Medicina argomentava delle cose appartenenti alla curazion de' morbi. Ma per quanti medici siffatti precetti non sono una voce che si perde nel deserto?

(1) E qui è necessario che si sappia che l' attenuazione delle dosi non debba intendersi regolata con una stessa norma come ad alcuni piacque indovinare, credendo di trarre

tito da quella potenza subbiettiva, la cui suscettività per quella determinata potenza obbiettiva ritrovasi eminentemente esaltata. Al contrario ne addiviene medicandosi enantiopaticamente; quivi dosi generose di rimedio debbonsi adoperare, poichè uno stimolo eterogeneo deve essere bene intenso per esser risentito; e ciò perchè le organiche potenze subbiettive, che trovansi in uno stato opposto a quello che di esse si ricercherebbe per facilmente sentire l'influenza di un dato agente; richiedono in questo appunto doppio e triplicato valor dinamico e forse più, perchè ne potessero risentire l'azione. (1)

---

da ciò argomento di ridicolo pel D.r Hahnemann. Secondo la diversa natura dinamica delle sostanze terapeutiche, secondo la diversità delle complessioni, secondo la diversità delle malattie e la diversa maniera di usar delle medicine, così diversamente vien regolata l'attenuazione delle dosi del rimedio. E noi lungi dal riconoscere per assurdo sì fatta amministrazione delle medicine, pur la vogliamo raccomandare come metodo prudente, e forse più vantaggioso perchè meno azzardoso.

(1) Quindi è d'uopo che si sappia, che ove si voglia prescegliere il metodo *enantiopatico* faccia bisogno, che le dosi delle medicine non solamente sieno generose, ma eziandio sempre crescenti progressivamente. E ciò perchè conviene perpetuare l'azione primitiva del rimedio, che deve

Ma qual giudizio porteremo del così detto metodo allopatico, cioè di quel modo di medicare col quale sembra che un' altra malattia distinta nello stesso individuo si producesse; nell' idea di allontanare, con la sofferenza di una parte dell' organismo, il danno di un' altra parte più nobile e più interessante per la vita? Noi spesso cerchiamo di produrre un ordine tale di movimenti, che fosse inverso a quello prodotto dall' organo principalmente ammalato; le cui sofferenze accrescono i danni della vita e ne minacciano la distruzione non in altro modo, che in ragione del minore o maggiore scompiglio di quei movimenti organico-animali che la vitalità costituiscono. Ove si conoscessero le leggi costanti dell' organico antagonismo, oppure della reciproca azione di certi organi, perchè non si potrebbe impedire il danno che dalla modificazione di esistenza di un organo potrebbe risultarne ad un altro organo ammalato, e così

in forza di tal metodo combattere il morbo. Poichè se le dosi gradatamente non si accrescessero, allora l' organismo per legge di abitudine, non ne risentirebbe più l' effetto energico come in principio; e in certo tal modo ne dovrebbe seguir la manifestazione dei sintomi opposti che dovrebbero cospirare co' sintomi morbosi che debbonsi reprimere.

render minore il pericolo dei movimenti anormali, che raddoppiano le minacce di morte in ragione delle invertite funzioni? Noi conosciamo le simpatìe di parecchi tessuti, di parecchi organi e di diversi sistemi di parti del corpo vivente, cioè ravvisiamo in esso i fenomeni di rapporto reciproco, che ci annunziano gl' interni invisibili rapporti di struttura delle parti dell' organica compage. Così le affezioni reumatiche del sistema fibroso e muscolare stanno in correlazione con lo stato degli esalanti cutanei. Così gli esalanti delle membrane sierose, e quei sparsi pel tessuto cellulare degli organi trovansi in uno stato di esaltata attività nelle idropisie, e leuco-flemmasie di confronto agli esalanti del sistema dermoide. Lo stesso si ravvisa in ordine agli esalanti di quest' ultimo tessuto, e di quei del tessuto mucoso, donde la massima antica -- *alvi laxitas*, *cutis densitas*; *cutis raritas*, *alvi constrictio*. Quindi nel reumatismo, nelle idropisie, e nelle leuco-flemmasie non senza sollievo dei nostri ammalati noi ricorremmo alla pratica di quei mezzi terapeutici valevoli a rimodificare il carattere vitale del sistema cutaneo secondo la particolare indicazione, che il morbo ci presentò ne' suoi diversi stadj, e secondo i differenti ca-

ratteri, e la sua indole speciale. Quindi l'attività dell'apparecchio urinario alterna con quello dell'apparecchio dermoide; e l'uno e l'altro sono in rapporto di azione con l'apparecchio digestivo. E di qua ne venne la massima: *Qui male digerunt male traspirant.* Egualmente risapute sono quelle altre massime; *Via regia est a cuti ad vescicam*, siccome vedesi accrescere la secrezione dell'urina nella impedita traspirazione; *a cuti ad alvum* siccome vedesi seguir la diarrea alle soppresse funzioni traspiratorie; e viceversa cessare, per l'accresciuta azione degli esalanti cutanei. Alternano le emorragie della mucosa dell'utero con quella dei bronchj; e per rapporto altresì di analogia di tessuti la presenza dei calcoli nella vescica promuove irritante prurito all'estremitá uretrale del ghiande. L'irritazione della pituitaria, l'irritazione della bronchiale provocano le contrazioni del diaframma e quelle dei muscoli intercostali e addominali, onde lo starnuto, e la tosse. E noi ci valghiamo di queste simpatìe organiche per richiamare la vita che fugge nelle pericolose asfissie, in certe apoplessie, applicando alle narici e alla bocca alcune sostanze spiritose e gassose, che conosciamo come possenti starnutatorj, e capaci altresì di suscitare violentissima tosse; nè

tali soccorsi dell'arte mancarono di effetti. Similmente conosciamo le simpatìe della cute con le membrane mucose, e spesse fiate vedemmo all'azion del freddo sulla cute seguirne il catarro. Quindi soccoremmo a tali infermi con certi mezzi terapeutici che simpaticamente operassero, ora sull'apparecchio urinario, ora sul sistema cutaneo. Quindi arrestammo le emorragie delle mucose, spesse fiate mediante l'azione del freddo, richiamando l'afflusso alla cute. Quindi con la pratica dei bagni freddi, noi potemmo felicemente medicare alcune atoniche affezioni delle membrane mucose; e viceversa con l'uso dei bagni tiepidi potemmo riparare allo stato di eretismo, o di orgasmo delle stesse membrane. E similmente in certe affezioni nervose dietro di tali cognizioni, con molto vantaggio venghiamo all'uso de' vescicanti, de' rubefacienti, dell'urticazione, della confricazione, de' bagni ecc. e di tutti quei mezzi terapeutici che immediatamente agiscono sul sistema dermoide. Noi conosciamo in qual modo lo stomaco in ordine al suo stato di vacuità, di ripienezza, di atonia, di eretismo ecc. trovasi in correlazione con questo e con quell'organo, talchè consensualmente questa o quella parte dell'organismo ne risente più o meno i danni: e di ricambio le

affezioni differenti dei diversi organi influiscono sullo stato dello stomaco ; onde ne avviene che nelle diverse malattie sieno di origine meccanica , sieno dinamica ecc. diversamente cerchiamo di rimodificare il carattere vitale di questo viscere. Ma donde la cagione dedur potremo se non da siffatti argomenti, perchè dietro l' uso dei purganti, felicemente ci liberammo da certi dolori reumatici degli arti inferiori; e particolarmente ci giovammo dei drastici nella ischiade reumatica anteriore ?

Or perchè dietro la cognizione di una sicura e costante legge di rapporti , e di simpatìe organiche, non che del potere dinamico elettivo di certe tali sostanze; o di qualunque mezzo terapeutico, sia meccanico , sia fisico-chimico, ecc. non si potrebbe in certi casi morbosi ; nell' idea di *controeccitare*, *controirritare*, *controstimolare*, *polarizzare*, nell'idea in fine di deviare, revellere lo stimolo morboso , perchè , pur replichiamo, non si potrebbero alleviare le sofferenze di un organo principale, e in tal modo scemare i danni e il pericolo della vita ? Terremo forse per assurdo, che la stessa obbiettiva potenza morbosa a seconda che influisca sopra questo, o sopra quell'ordine di organiche potenze subbiettive, diversa-

mente danneggi la vita, causando maggiore o minore svariamento della sensitività, attività, e riproduttività dell'organismo vivente? E da quali altre leggi dipendono quelle *successioni* ossiano *conversioni* delle malattie osservate da Ippocrate e confermate poscia dall' osservazione di tutti i tempi? Che altro mostraci il riflusso apparente degli umori che credonsi peccanti, (*palindrome*) verso le parti interne e nobili del corpo: e il trasporto degli umori delle parti inferiori alle superiori (*anadrome*): e il cambiamento di una malattia in un'altra, sia in peggio, e *metastasi*, sia in meglio, e *diadoche*; se non che la vita nei patimenti di questo o di quell' organo, ne viene più o meno svariata nelle sue funzioni; e in conseguenza più o meno minacciata di distruzione?

Chi non sa che la stessa obbiettiva potenza morbifera, può produrre varj accidenti morbosi nel vivente organismo, a seconda della diversità delle subbiettive potenze organiche sopra le quali la sua azione si può determinare? Così determinadosi alla cute produrrebbe diverse affezioni esantematiche, mentre determinandosi sulle membrane mucose di diversi organi, darebbe luogo a diverse specie di affezioni secondo il loro diverso tipo, e se-

condo l' importanza delle funzioni che da loro hanno causa. Infatti le conseguenze dell' infreddamento per essersi esposto alla pioggia, non sono sempre le medesime anche per lo stesso individuo. Questi ora ne riportò male di occhj, ora male di denti, ora dolori reumatici, otitide, emicranie; ora ne venne travagliato da una sinoca semplice, ora da una sinoca gastrica; ora ne fu travagliato da catarro, ora da tosse, e talvolta ne venne afflitto da paralisi. Dunque a norma della diversità, e della importanza degli organi, differiscono le affezioni dell' organismo, e più o meno minacciano la vita, a malgrado che la cagione ne fosse la stessa. Ed è in forza di tale osservazione, che noi ricorriamo a diversi metodi di medicare, ed eziandio in forza di tale osservazione il metodo rivellente (ove però la legge delle simpatìe organiche si conosca) merita di esser praticato in preferenza. Nè per altra legge una affezione erisipelacea solita a manifestarsi al collo ed al petto di un individuo, con grave pericolo della vita; dopo la impressione di un cauterio perpetuo agli arti inferiori si vide scomparire: e nella parte inferiore di una sura si ravvisò esser succeduto un rosso gonfiore edematoso, che per sempre assicurò l' infermo dal pericolo del ritorno della

prima malattia. Nè diversamente per mezzo de' rubefacienti alle sure, noi vedemmo alleviarsi l'affanno spasmodico degli asmatici. Le piaghe dalla natura aperte alle tibie, e alle sure, chiuse dall'arte apportarono affanno, tosse spasmodica, e minacce di lesione del petto: e questi pericoli si videro cessare tosto che l'arte riaprì le stesse piaghe che aveva guarite. La *tisi confermata* ha tregua durante la gravidanza. Lo sviluppo e lo stato delle parti genitali influisce non poco sull'economia degli organi della respirazione e della voce; e quindi si vide cessar la pericolosa emottisi sotto l'uso delle bagnature di *posca* ai testicoli. Pur troppo è vero che l'arte giunge ad arrestare il corso di una malattia, determinando in un dato ordine di organiche potenze, tali simpatiche modificazioni, le quali benchè palliative, servono però a contro bilanciare, ed altresì a coadjuvare lo sforzo della vita per vincere il morbo, siccome l'antica dottrina delle crisi ci dimostra.

E chiuderem gli occhj come vorrebbe il D.r Hahnemann su tutti quelli avvenimenti patologici che tale andamento di Natura ci scoprono, per non imitare con l'arte la stessa Natura in ordine a' movimenti critici delle malattie?

E se egli dietro l' andamento di Natura po- tè scoprire in qual modo una malattia naturale venisse guarita al sopravvenire di una nuova e simile affezione naturale ; e secondo questo particolare procedimento patologico , vide in qual modo per la legge dei simili ne avvenisse la curazion dei morbi ; (1) poscia perchè un altro particolare patologico procedimento non ci dovrebbe mostrare altra norma per la curazion de' morbi , siccome in ordine alle crisi ci vien permesso osservare ?

« Come operi Natura in tali *crisi* dice il D.r Hahnemann , (2) ci rimane ignoto al pari di tutto quello che avviene nell' interno del nostro organismo. Negli ajuti che la Natura qualche volta ha dato a se stessa nelle malattie, in cui non si sono adoperati medicamenti, si è creduto vedere un andamento che le cure mediche dovessero imitare. Ma si è andato lungi dal vero ». E noi ripiglieremo che non sempre si errò. E perchè si dovrebbe sostenere quella sentenza per assoluta , in modo da rigettare ogni certa conoscenza che si ha , o aver si potrebbe delle leggi della

---

(1) V. Hahne. Org. della med. §. 38. 39. 40' 41. 41

(2) V. Organo. della Med. p. 160 nota

Natura in ordine ai critici movimenti nelle malattie?

Noi vedemmo la febbre infiammatoria felicemente risolversi per mezzo delle urine, che fluirono in gran copia; e per mezzo del sudore, e per mezzo della espettorazione. Osservammo spesse volte cessar la podagra, la sciatica, l'idropisia, la epilessia, al comparire degli emorroidi fluenti. Quindi ravvisammo che l'eruzione della tigna, e la diarrea valsero a liberare spesse fiate i fanciulli dalla tabe, dalle croniche ottalmie, dalle affezioni comatose, dall'idrocefalo. I dolori violenti di capo, scomparvero al sopravvenire di una corizza. Emicranie e altri ostinati dolori encefalici, ebbero fine per la comparsa di una febbre intermittente; e questa poi venne giudicata, mediante l'accresciuta traspirazione. E che! una secrezione accresciuta (che necessariamente suppone attività elevata dell'organo *secernente*) se mai seguisse costantemente in un organo dietro i mezzi che l'arte potesse apprestare, non deve influire sull'organo primariamente ammalato col quale trovasi in immediata correlazione, per qualunque ragion di analogia, sia di tessuti, sia di movimenti? Quindi il prodotto della crisi perchè non potremo riguardarlo

in parte come effetto dell' accresciuta secrezione dell' organo dall' arte attivato ; e in parte come morbosa massa escretoria? Noi vediamo alternare le morbose sofferenze , ed in questa alternativa la vita spesso trionfa degli ostacoli per indurre quel salutare cangiamento nell' organismo. Alternano il dolore di capo, col dolore di denti, coll' attusità dell' udito ; il sudore al perineo alterna col sudore ai piedi; le emorragie nasali, e pettorali alternano con gli emorroidi fluenti, col flusso mestruo; i dolori reumatici e articolari, alternano col catarro bronchiale e la corizza. Quindi si avvicendano le infiammazioni superficiali intertriginose alle pudende , con la flogosi della congiuntiva , con la crosta lattea , con una eruzione umido crostosa dietro le orecchie, con le parotidi infiammate , con la infiammazione de' testicoli , col catarro de' bronchj , con la diarrea.

Or qual legge mostraci Natura in tante occorrenze , se non che lo stesso principio morbifico non può per tutti gli organi essere egualmente dannoso , e che l' affezione da esso prodotta soffra diverse metamorfosi , mercè l'attività accresciuta di questo o di quell' organo? Infatti la manìa e le congestioni cerebrali, si videro guarite per mezzo di purganti drastici. La

tosse convulsiva cessò con le frizioni della pomata stibiata. Le flogosi accese in qualche viscere vengono spesso arrestate per mezzo dell' applicazione di un empiastro vescicatorio. Un processo suppuratorio di un organo spesso si combatte col setone, col cauterio. La coxalgia, la sciatica si videro guarite talvolta dalle ustioni, da' rubefacienti, dai vescicatorj. Il vomito impetuoso si vide talvolta sedato sotto l' uso di un cristeo irritante, degli stessi rubefacienti de' vescicatorj. Chi non potrebbe ammirare in qual modo deve comportarsi la vita per liberarsi da quelle dolorose sofferenze, spasimo di denti, tic doloroso, chiodo solare, all' applicazione della radice del *rafano* alla palma della mano? Non si videro cessar le emorraggie delle parti superiori per mezzo de' bagni irritativi, e semplici de' piedi. Per l'applicazione dell'acqua fredda alla nuca, o delle ventose, non si vide tosto frenar l' epistassi?

Forse negar si potrebbero la simpatie organiche e i reciproci rapporti di alcune parti del corpo vivente? Noi lungi dal riguardare come assurdo tali conoscenze, invitiamo l'attenzione de' dotti nella scienza della nostra organizzazione, su questo metodo rilevantissimo di medicare; il quale se tal volta non ci potrà completamen-

te guarire, certamente varrà a scemare i patimenti morbosi, e a stornare la minaccia di una pronta distruzione della vita.

Or, per quante vie non potrebbe Natura riparare i danni della vita? Con tanti diversi metodi deve la Medicina imitare la stessa Natura. Il padre della Medicina il divino Ippocrate ben riconobbe le varie leggi di guarire nel diverso andamento di Natura; e ben da questo prendano argomento i moderni a rispettare di vantaggio la sapienza degli antichi, e imparino dall' altra parte a non accusar di delirio la scienza de' nostri tempi coloro appunto, che per *non muovere un piede delle orme de' maggiori aspirano alla gloria di essere in tutto uomini di sei sette secoli addietro*. Son queste le parole del vecchio di Coo -- *Sananturque dolores* (1) *contrariis, idque etiam unicuique morbo proprium est: nam in calidis natura propter frigiditatem aegrotantibus dolores calefiunt: et reliqua juxta hanc rationem fiunt. Alius porro modus hic est. Per similia morbus fit, et per similia adhibita ex morbo sanantur. Velut urinae stillici-*

---

(1) V. Hippocr. De locis in Homine §. 51. Venetiis MDCXIX.

dium idem facit, si non sit; et si sit; idem sedat. Et tussis eadem modo velut urinae stillicidium ab iisdem fit et sedatur. Alius rursus modus hic est. Febris, quae propter tumefactionem ex pituita fit, aliquando quidem ab iisdem fit, et sedatur, aliquando quidem a contrariis.

E così ancora a confusione de' moderni precettori dell' esclusiva maniera di ragionare, l'immortale Giorgio Baglivi lasciò scritto sul diverso andamento dell' efficacia guaritiva de'rimedj -- *Saepissime miramur in praxi unum eumdemque morbum calidis aeque ac frigidis et sibi invicem contrariis tolli medicamentis; tolli quoque si methodis pariter contrariis tractetur, aqua spahana; testo Henrico Heer quamvis in promovendis diu suppressis menstruis expertissima sit, eorundem tamen nimium fluxum quovis alio rimedio facilius etiam, feliciusqne sistit. Idem de aliis remedis asserere possimus. His omnibus experientiae argumentis admoniti, magis magisque impellimur* (1), *ut credamus, naturas esse morborum medicatrices.*

Che se poi la cognizione delle leggi della vita a' nostri moderni avesse meglio dimostrato questo dinamico andamento delle cagioni morbi-

(1) V. Prax. med. lib. 2. C. X.

fiche, di quel che non venne conceduto conoscere al buon vecchio di Coo, e a quei nostri maggiori che furono i primi a spianare il sentiero all'acquisto di quelle cognizioni di cui oggigiorno vediamo arricchita la Medicina, forse per tali ragioni dobbiamo condannare la loro scienza, che a sicuri e leggittimi esperimenti si appoggia, talmente che meritò di esser sanzionata dietro la più severa disquisizione della *ragion critica?* E mentre che l'ammalato ardentemente desideri un qualche soccorso, e questo anzi per dritto di Natura dal medico richiegga; potrà costui guardarlo con indifferenza ove col suo prediletto metodo non lo avesse potuto soccorrere, e abbandonarlo all'orrore de' suoi patimenti senza tentare nuovi metodi (1) per ajutarlo?

---

(1) E quasi generalmente commendato l'uso interno *del tartaro stibiato* nel reumatismo. Intanto l'esterne topiche bagnature di una soluzione acquosa di tal sostanza, spesse fiate vinsero lo stesso reumatismo refrattario all'uso interno di essa V. Osservatore Med. pag. 113. Che avrebbero operato in simili circostanze quei medici che diconsi singolari, pe' quali tutto che e fuori la loro conoscenza, e fuori l'uso comune, o estraneo alla loro pratica prediletta, e pomposamente raccomandata dalla cattedra, è assurdo o derisorio?
Parlano pure a costoro quei versi di Terenziano.
Nusquam ita quisquam bene subducta rationem ad vitam fuit,

Noi non osiamo pensare che di tali medici ve ne siano, e tiriamo giù la cortina per celare questa scena indignante. Non pertanto il diremo, e pur ci è di sacrosanto ed inviolabile dovere il dirlo e il predicarlo, che fintantochè ogni nuova verità sperimentale che verrà conosciuta in Medicina non sarà riguardata come nuovo segno di alleanza dei ministri di Esculapio, affinchè questi uniti con più santa concordia si adoperassero a confermarne la utilità, e a conoscerne la estenzione; noi pur dobbiamo sospettarlo e con assai fondamento il sospettiamo, che spesso quella scena indignante dovrà rinnovarsi a danno della umanità.

E ormai facciam voti che ardesse nel petto dei medici il santo desiderio di metter fine alle dispute dei partiti, che violarono ogni decoro della Scienza e in tal modo la profanarono, che agli occhi della stessa moltitudine la resero meschina e spregevole. E fino a quando l' amor delle ipotesi in Medicina leggittimerá in certo modo quella ingiuriosa sentenza, che certi profani saccenti ci van ripetendo con insultante sogghigno -- *In*

Quin res, aetas, usus semper aliquid adportet novi,
Aliquid moneat, ut illa quae te scire credas nescias,
Et quae tibi putaris prima, in experiendo repudies.

Medicina decantantur tenebrae et Noctuae philosophantur Athenis ? Son questi ancora della genia di quegli uomini maravigliosi che aspirano alla gloria di dotti encicopledici, avvezzandosi a ragionare con quella cognizione delle cose, come dei libri che si conoscono dal frontespizio; e pur son questi cui tante volte plaudir sentiamo, e pur ci è forza tacere. Deh possa il genio ecclettico della critica elevar le menti dei ministri di Esculapio allo sprezzo delle dispute delle scuole (1)

---

(1) *Paradoxa hodierna, mutua Recentium Medicorum dissidia, tot libri de incertitudine medicae a Nostratibus imprudenter typis edita abunde testantur, hodierne, Praxeos dogmata publica non esse, ac veluti convocatis generalibus Medicorum Comitiis, singolorum votis confirmata, sed ad placitum uniuscujusque excogitata : idque vel odio sectae contrariae vel amore sectae propriae (Solent enim medici sectae cui se devoverunt gloriam quibusvis artibus tueri ac extollere) vel defectu solertiae mentis, vel ingenti copia praejudiciorum eidem undequaque insinuatorum, vel affectatione novitatis prout hoc saeculo ad nauseam fore factum videmus, vel falsis Praeceptorum, et inanium librorum documentis, vel contemtu medici socii, et sic de aliis. De Medicinae igitur incrementis numquam bene sperandum nisi una omnibus inhaerat, et omnes in unam consentiant.* Così il non mai abbastanza lodato Giorgio Baglivi -- Prax. med. L. 1. C. V. predicava ai medici de' suoi tempi ! E in quale età tac-